

ALBERTO RONCHEY

① Autografi
Lettere di
intellettuali
e/o editori.

Vittoria Rouchey

Dr. Prof. Francesco Lisinni

**DIRETTORE GENERALE
PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI,
ARTISTICI E STORICI**

**MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
COMPLESSO MONUMENTALE DEL S. MICHELE**

**TEL. 5897700
58432288**

A ricordo di un bel viaggio
"onziario" nella mia terra.

con ossequio
Arriva

Dr. Prof. Francesco Liguori

DIRETTORE GENERALE
PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI,
ARTISTICI E STORICI

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
COMPLESSO MONUMENTALE DEL S. MICHELE

TEL. 5897700
58432286



*Ministero per i Beni Culturali
e Ambientali*

Roma,

19

IL DIRETTORE GENERALE
PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI,
ARTISTICI E STORICI.

Pos. n. 732

Gentile Professoressa,

come sa, questo Ministero promuove ogni anno, nella prima quindicina di dicembre, la "Settimana per i Beni Culturali e Ambientali", iniziativa, questa, diretta a diffondere la conoscenza del nostro prezioso patrimonio culturale, ai fini di una tutela sempre più organica e corretta e di una valorizzazione sempre più intelligentemente accorta.

Ogni anno, la "Settimana" assume un titolo, che ne diventa il "leit motif", per le molteplici iniziative e manifestazioni per l'occasione promosse (convegni, mostre, etc.).

Quest'anno la "Settimana" si articolerà su due temi, strettamente connessi tra loro: "Perchè tutelare" e "Conoscere per tutelare".

Com'è intuibile, il fine del primo è quello di un utile approfondimento delle ragioni fondamentali di una tutela, assunta come impegno etico, civile e culturale, diretta al recupero di "valori", attraverso la cura della "memoria" storica ed artistica della nostra Nazione; il secondo, vuole condurre ad una più allargata riflessione sull'esigenza di una conoscenza, intesa pregiudizialmente alla tutela stessa. In concreto, sono previsti due incontri-convegno-seminario, di carattere scientifico e, nel contempo pratico, in cui il Suo contributo è da noi ritenuto indispensabile.

La prego, quindi, di assicurare la Sua presenza (mercoledì, 9 dicembre, ore 9). In tale incontro Ella esprimerà il Suo punto di vista assieme ad altri insigni esponenti del mondo della cultura.

Grato dell'attenzione, La saluto con viva cordialità.

(Francesco Sisinni)

Prof.ssa Vittoria RONCHEY
Via Tito Livio, 162
00136 ROMA

FRANCESCO SISINNI

Il canto XXXIII dell'Inferno

Estratto dalla rivista « ESPERIENZE LETTERARIE »

Anno X - N. 2-3 - 1985

ESPERIENZE LETTERARIE

Rivista trimestrale di critica e di cultura
diretta da MARIO SANTORO

SOMMARIO

| | | |
|--|------|----|
| FRANCESCO SISINNI, <i>Il canto XXXIII dell'Inferno</i> | pag. | 3 |
| GEORGE E. CARPETTO, <i>Machiavelli's « Prince »: Thanatological Archetype</i> | » | 17 |
| MARIO SANTORO, <i>L'esemplarità dell'amore « eccelso »: « Il mistero del poeta »</i> | » | 33 |

CONTRIBUTI

| | | |
|---|---|-----|
| ISABELLA INNAMORATI, <i>Voci nuove di attore in un testo arcaico di farsa</i> | » | 65 |
| ANNA ZENONE, <i>I sogni alchemici di Giovan Battista Nazari</i> | » | 81 |
| ALDO NEMESIO, <i>Les différents masques de la légitimation et les pièges du canon littéraire: réflexions sur le cas des premiers « Canti » de G. Leopardi</i> | » | 113 |

NOTE

| | | |
|---|---|-----|
| GRAZIA SOTIS, <i>La poesia del colore nel Purgatorio di Dante</i> | » | 127 |
| NANCY ISENBERG, <i>Una corrispondenza inedita di Niccolò Michelozzi: L'assedio di Città di Castello raccontato dal segretario laurenziano</i> | » | 139 |
| FERNANDO CIPRIANI, <i>Primitivismo e civiltà nelle « Lettres d'une Péruvienne » di Mme de Grafigny e nei « Mémoires » di Jamerey-Duval</i> | » | 163 |
| MARCO SANTORO, <i>Pietro Manzi bibliologo</i> | » | 181 |

OCCASIONI

| | | |
|--|---|-----|
| FRANCA BOSCO, <i>L'ultimo Buzzati</i> | » | 193 |
| RENZO FRATTAROLO, <i>Appunto sulla poesia di C. F. Colucci</i> | » | 197 |

Il canto XXXIII dell'Inferno

La mente fa fatica a ricordare la lunga pagina di bibliografia sul Canto, scritta in sette secoli, con dovizia di mezzi, e con generosità di intuizioni, ma a volte, anche, con esiti infecondi e devianti.

Pare perciò necessario rammentare almeno la copiosa letteratura formatasi in questo ultimo secolo e mezzo e se indugio nell'elenco degli autori è perché ad ognuno di essi corrisponde una posizione, una scuola e un commento a cui l'odierna lettura puntualmente, anche se non esplicitamente verrà a riferirsi, in specie ov'è d'obbligo confutare, discretamente, ma responsabilmente, quanto, a nostro avviso, è valso più a confondere che a spiegare, nel verso, il pensiero di Dante.

Tornano così, alla mente i nomi di: Tommaso, Muzzi, Gargallo, De Sanctis, Giuliani, Bencivenni, Pascoli, Quarta, Curto, Romani, Fornaciari, Marcucci, Terlizzi, Giordano, Chiappelli, Sacca, Cangiano, Carli, Ricci, Giannattasio, Marcazzan, D'Ovidio e, finalmente Sapegno, Sansone, Bosco ed altri ancora.

Come noto, la critica riferibile a tali autori ha evidenziato numerose questioni di ordine interpretativo che possono così riassumersi:

1) posto che l'episodio di Ugolino si impone in maniera assorbente in tutti i commenti del 33° dell'Inferno, tant'è che dei 157 versi, i 90 riservati all'episodio finiscono per impegnare in forma quasi esclusiva tutti gli autori, che sol di rado e solo marginalmente rinviano ai non pochi versi residui del Canto, ci si chiede, se l'indugiar di Dante innanzi al Conte debba attribuirsi a mera curiosità o, invece, a profonda compassione identificabile in cristiana pietà.

2) Ugolino della Gherardesca è o non è traditore, e, in caso positivo, ha tradito la patria, gli amici, i parenti?

3) Il Conte, mordendo il capo dell'Arcivescovo Ruggeri, sfoga odio o dolore o, come vuole il Tommaseo, dolore iracondo? E come è possibile sfogarsi e perciò sgravarsi del dolore là ove il dolore stesso è pena immutabile ed irriducibile perché condanna eterna?

4) Nella Muda di Pisa sono stati rinchiusi, con Ugolino, due dei suoi figli, Gaddo e Uguccione, e due dei suoi nipoti, Anselmo e Nino, e solo Anselmo è di giovane età. Perché, dunque, Ugolino li chiama per tre volte, tutti e quattro, « figli » o « figliuoli » e si fa chiamare dagli stessi, per due volte, ed indistintamente, « padre »? E perché, inoltre, li indica di « età novella », quando, ad eccezione appunto del nipote Anselmuccio, gli altri tre, non solo sono adulti, ma anche non « novelli » nella politica e nelle armi?

5) Nell'Inferno, ed in particolare in questo Canto, Dante intende rappresentare, in astratto, dei peccati o, in concreto, dei peccatori? L'impegno salvifico assorbe o integra il senso estetico? E, ancora, la verità storica si pone in contrasto o, piuttosto, in tensione di sintesi con quella dell'arte, quintessenza della verità stessa, come dirà il Sarpi?

6) Il Conte Ugolino non dice come e quando sia morto, ma racconta soltanto che dopo aver per due giorni brancolato sui corpi spenti dei propri congiunti ed averli invocati per nome, su di lui « più che il dolor poté il digiuno ». E allora: il digiuno poté procurare morte per inedia o costringere, invece, il padre a cibarsi delle carni degli stessi figli? Il rodere ora il capo dell'Arcivescovo, come il lacerare allora i corpi dei suoi, avalla la tesi dell'antropofagia o tecnofagia e può, addirittura, far parlare di cannibalismo in Dante?

Queste, dunque, le secolari questioni cui urge ancora, e almeno in parte, dare risposta.

In vero, noi dianzi siamo stati tentati a seguire altra via. Abbiamo per un istante immaginato di trovarci nella scena, parti dello stesso spettacolo, quasi come se inseriti nel grande quadro di Blake, rivisitato di recente in una riuscita mostra sul Pittore e il Poeta.

E dal cavo della mano del gigante Anteo ci è parso di esser deposti, con Dante e Virgilio, sul ghiacciato lago di Cocito, infima sponda del mondo senza fine amaro.

E mentre, alla vista dei dannati, della Caina e dell'Antenora, della Tolomea e della Giudecca, abbiamo avvertito come fossimo giunti ove il gelo riesce non solo visivamente, ma ancor più concretamente ad essere la più dolorosa e agghiacciante manifestazione della morte, intesa quale assenza di vita, di quella vita dello Spirito che è, invece fremito e calore d'amore, la narrazione di Ugolino ci ha ridestato il senso, forse anche troppo facile a commuoverci, del celebre psicologico commento desanctisiano, peraltro ravvivato dall'attualità della ricorrenza centenaria che stiamo celebrando.

Stavamo cedendo alle pascaliane « ragioni del cuore », quando ci siamo accorti che le « querelles » erano ancora lì ad attendere anche il nostro, sia pur povero, contributo, e non solo di cuore, ma anche, di pensiero: è scritto, infatti, che anche, con l'obolo della vedova per disegno di provvidenza più che di ragione, la lampada perennemente arde ed ora illumina ed ora perfino riscalda!

Siamo perciò tornati a torniamo insieme al nostro compito. Sicché « avalliamo ormai / tra le grandi ombre e parleremo ad esse », avvertiti dell'esigenza di dare a ciascuna di tali istanze meditate risposte, ma muovendo da quella interpretazione che, pur facendo doveroso uso dei contributi e dei sussidi cui siamo debitori a chi ci ha preceduto, privilegi, tuttavia la chiave di lettura ci riporta, col Fallani, al « Dante autobiografico », interpretazione che per essere tale intende prendere avvio dalle seguenti premesse:

1) pur consapevoli delle limitazioni soggettive ed oggettive cui già si riferiva il Foscolo, allorché avvertiva che nel Canto dell'Ugolino « né occhio di critico potrà discernere mai tutta l'arte, né fantasia di poeta arrivarla », il primo atteggiamento di umile ricerca ci sembra debba essere quello che si concreti nell'impegno, cui ci ha richiamati in specie il Pietrobono, di leggere Dante con Dante, evitando suggestioni indugi ed indulgenze, che sovrappongano alla straordinaria e complessa realtà ontologica ed esistenziale del Divino Poeta, la nostra particolare ed attuale condizione e concezione di essere e di esistere.

2) Dante nel momento in cui esce dalla compagnia malvagia e scempia, esce pure dalla storia individuale e municipale, per accedere alla dimensione dell'universale. Ossia, nel momento in cui viene investito della missione salvifica dell'umanità, assume la responsabilità di essere non più di una parte, ma di tutte le parti, non più del suo tempo, ma di tutti i tempi, sicché la sua parola, più che eco, sia voce stessa dell'infinito e dell'eterno e perciò di Dio.

3) In Dante è viva ed operante una profonda unità, connaturata al suo stesso essere straordinario: l'unità dei due « io », dell'autore e dello spettatore, del personaggio e dell'artista, dell'Uomo e del Poeta.

Ed anche nel Canto, nell'unità della costruzione contenutistica e formale la scena si svolge su due piani o gradi: la rappresentazione e la narrazione.

La narrazione, poi, si fa essa stessa nuova rappresentazione: di visivo v'è la scena di Cocito, della buca e del Conte Ugolino che sovrasta e rode l'Arcivescovo Ruggieri. Di immaginativo v'è la scena della tragedia che, per miracolo d'arte, si schiude e squaderna dal racconto.

Ma l'una e l'altra sono fatture di Dante. E nell'una e nell'altra le urgenze fantastiche concorrono ad unità di costruito con le istanze e le forme di linguaggio e di stile.

Nel senso di tali premesse tenteremo, dunque, questa certamente non facile lettura.

Una ventina di anni fa un poeta non italiano, né di cultura a matrice latina, lo svedese Odolf Lagercrantz, ha scritto un'opera, purtroppo tardivamente tradotta da noi, diretta ad offrire un contributo di sicura utilità interpretativa della Commedia, cui ha dato il significativo titolo « Scrivere come Dio - Dall'Inferno al Paradiso ».

Anche noi riteniamo che leggere Dante con Dante significa porsi dalla parte di Dio, leggere, cioè, l'opera sua sul leggio di quel Dio che è « causa essendi, ratio intelligendi et ordo vivendi ».

Da quel leggio, sappiamo che la sapienza di Dante scaturisce dalla luce del Verbo, sicché la sua mente vede al lume delle idee eterne e la sua ragione giudica alla stregua delle norme divine.

Il traguardo della « ratio scientiae » ossia il « bios theoreti-

kos » è trasceso nella comunione con Dio, di cui, poi, si esplica la grazia dell'incarnazione; grazia che, tuttavia, nel riscatto del determinismo del fato, fa salva, ed anzi esalta, la responsabilità personale della individua libera determinazione.

E ciò coerentemente alla filosofia bonaventuriana, che attinge da Agostino e non contraddice Tommaso, per la quale solo se si fonda in Dio la verità essenziale delle cose e la certezza incontrovertibile dei nostri giudizi, non solo si assicura all'una e all'altra, la sapienza rivelata, ma si completa quella naturale, nell'unità del « sermo scientiae » col « sermo sapientiae ».

Ed è così che Dante, leggendo in Dio, scrive come Dio.

E per grazia d'amore, ma anche per conquista dell'intelletto d'amore, egli sarà d'ora in poi, innanzi ai vivi ed ai morti, « unus omnium magister ».

Ma per comprendere tanto Maestro ci pare inevitabile l'impegno di immedesimarci in lui.

Tenteremo dunque anche noi tale avventura, nonostante avvertiti da una critica pure sensibile e attenta, che immedesimazione può anche significare evocazione o rievocazione, invenzione o reinvenzione in un attualismo soggettivo che assorbe ed annulla i contenuti individuali e le storiche contingenze o peggio ancora nella finzione astrattiva del pensiero?

Certo, purché immedesimarsi significhi non trasportare Dante nel nostro tempo, costringendolo ad uscire dal suo tempo, né cancellare la memoria storica di una esegesi complessa e profonda formatasi nel lungo arco di sette secoli, tentando di riassumerla nella visione del nostro secolo o peggio ancora nella nostra individua vicenda, ma piuttosto impegnarsi a comprendere, grazie anche alla nostra sensibilità di moderni e agli strumenti di una cultura che si fa sempre più sintesi di Scienza e Umanesimo, la sua straordinaria impresa di uomo, individuo, o « singolo », come direbbe Kierkegaard, che vive, sì, nell'« evo » che lo ha espresso, ma con la dimensione di quell'universale, che supera la frammentarietà delle vicende della storia e la segmentazione della realtà umana, che nel *fluir* perenne del tempo si identifica invece nella bergsoniana « durata reale ».

Che se è destino di tutti gli uomini, tendere all'Univervale, solo ad alcuni è, tuttavia, commesso il privilegio o il peso di tale consapevolezza, cui responsabilmente consegue l'assunzione del compito di essere e farsi protagonisti della storia della stessa umanità.

In tali uomini, il cui segno è il genio e la cui manifestazione è l'arte, Hegel vide incarnato lo spirito del mondo e Manzoni impresa più vasta orma di Dio.

In tali uomini e, perciò, in Dante, si fa più chiaro il destino dell'uomo la cui essenza — come afferma Hedgaard — è più del semplice uomo, il che vuol dire che nella sua storia vivono presenze che non possiamo non definire metafisiche.

E con questo nostro essere in Dante, eccoci, dunque, alle possibili risposte:

1) Ugolino campeggia foscamente sovrano e, tragicamente vivo nella terra che è pure patria della sconfitta e della morte. Egli si sa, è personaggio storico e anche l'episodio è un fatto storicamente avvenuto, come provano le fonti documentali di cronisti pisani e fiorentini, da tempi lontani e addirittura coevi a quelli della tragica vicenda. Ma la scena in cui l'episodio prende vita in tanto è nel Canto, in quanto è in Dante, è creazione sua: opera d'arte, kantianamente sublime. Dante, dunque, non è spettatore di una rappresentazione da altri inventata e, perciò, non subisce lo spettacolo altrove o da altri allestito. Nel momento in cui, quale artista, è autore della scena, in quella stessa scena entra ma col privilegio dello spettatore che è anche personaggio. Non ha senso, dunque, chiedersi, come pure troppo reiteratamente si è fatto, se quel suo indugiare innanzi al Conte Ugolino sia effetto di curiosità o di pietà.

La curiosità è un atteggiamento che nasce dalla non conoscenza e si alimenta nell'interesse dell'apprendimento.

Dante, non può essere curioso di conoscere ciò che possiede in sé, essendo sua fattura.

La pietà, poi, scrive Dante stesso nel Convivio « è una nobile disposizione d'animo, apparecchiata di ricevere amore ». Come tale è ingiustificata ed inattendibile nel regno della morte eterna: non è Dante stesso ad ammonirci che qui, nell'Inferno « vive la pietà quando è ben morta »? Ugolino è dannato dalla giustizia divina per colpe ben note e ben gravi e lo sa lui stesso che nel sogno premonitore della prossima fine si vede fuggiasco, ma in veste di lupo.

Certo, come nel Canto di Paolo e Francesca, anche in questo e in altri ci imbattiamo in un Dante che sente e soffre pietà, ma non per questo dobbiamo chiederci come possa conci-

liarsi tale sentimento con la funzione di giudice che egli assolve per compito di Dio.

Tale pietà, infatti, sgorga non dalla rappresentazione visiva, ma da quella immaginativa, ossia Dante non si commuove innanzi al Conte dannato, ma si commuove, e vuol comunicarci la sua commozione, innanzi alla narrata tragedia degli innocenti ed in tal senso va letto il verso — e quindi risolto anche un altro, per noi, falso problema — « e se non piangi / di che pianger suoli? ». È evidente che la domanda, volutamente retorica, è posta dallo stesso Dante sulla bocca del Conte Ugolino e non certo — e come potrebbe? — per contestare a se stesso indifferenza e insensibilità, ma piuttosto per più fortemente sottolineare la tragicità dell'episodio e così provocare quella pietà cui già, come compassione, la filosofia greca e la tragedia classica assegnano valore catartico, ma che per la filosofia cristiana, che trae fondamento direttamente dalla Bibbia è « eusebeia » « sapientia et pietas » insieme, sicché per Dante è teologicamente riconducibile alla « divina caritate » e, perciò, all'Amore stesso del Dio che redime. L'autore crea per impeto di vocazione ed esigenza di spirito l'opera sua e questa è opera d'arte, e perciò a Dio quasi nepote, se ha un messaggio che commuove e che comunicato arricchisce.

2) Ugolino, abbiamo detto, è personaggio storico. Egli, conte di Donoratico, figlio di Guelfo della Gherardesca, nipote, per parte di madre, di Re Enzo, di cui sarà vicario, e, perciò, pronipote del grande Federico II di Svevia, nato ai primi decenni del 1200, ha esercitato il potere militare e politico in Pisa, ha trattato, mediato, ceduto, negato e rinnegato ed è morto, dopo nove mesi di prigionia, nella torre detta della Muda, nel marzo 1289.

È traditore? Certamente. Le cronache dicono che Ugolino « un gran tristo si stimava da' suoi contemporanei ».

Ma chi ha tradito? Dante lo colloca nell'Antenora e cioè tra i traditori politici ed evidentemente perché ritiene che tra le tante colpe e i tanti tradimenti l'offesa al « pubblico » allo Stato è la più grave, preminente. E ci pare, invero, strano al riguardo che il Pascoli, proprio lui così sottile e attento lettore di Dante, lui che a quella lettura aveva iniziato lo stesso Pietrobono, con tanto profitto per l'esegesi dantesca, abbia voluto sostenere la tesi così poco sostenibile dell'appartenenza del Conte alla Caina.

In effetti la colpa di Ugolino è triplice, avendo egli tradito in Pisa, la patria, nei guelfi, gli amici, e in Nino Visconti, il giudice Nin gentil, l'amico di Dante, i parenti.

E, conseguentemente, la sua colpa è punita con un dolore disperato, che attinge pur esso ad una triplice fonte: la pena comune agli altri dannati di Cocito, il ricordo straziante della tragedia dei suoi e, infine, — come bene osservò il Tommaseo — il rimorso d'aver causato, col Ruggieri, l'ingiusta fine dei suoi.

3) Si discute se il Conte Ugolino, rodendo il capo dell'Arcivescovo — e c'è chi precisa che Ugolino non solo rode, ma mangia quel capo, precisazione questa che, a noi sembra, poco agunga e sul piano estetico e su quello etico alla grandiosità tragica della scena — si sfoghi e se tale sfogo sia di solo odio o di solo dolore, o dell'uno e l'altro insieme.

A noi sembra che Dante abbia voluto rappresentare, come solo a lui poteva riuscire, l'assoluto degrado umano di un essere che si identifica e si esprime in mera bestialità e che in tanta bestialità si concreti e si espliciti la condanna irreversibile di una vita che ha ridotto l'uomo stesso a bestia, una volta che ha distrutto, appunto, in lui, con l'odio, l'amore, con l'efferatezza, la dignità e, in sintesi con la bestialità, l'umanità, violando l'ordine stesso della natura, posto da Dio, nelle leggi del cosmo, che gli uomini traducono, o si sforzano di tradurre, nei propri codici. Giacché sono proprio gli istituti fondati sui pacifici rapporti di solidarietà sociale e ancor più di carità cristiana a dare alle foscoliane « umane belve » esser pietose di se stesse e d'altrui, accomunandole nell'operosa costruzione di civili costumi.

Non dunque altro sentimento è in Ugolino se non quello che discende dalla sua condizione bestiale, condizione o situazione momentaneamente sospesa solo dal racconto del tragico episodio, il quale, sciogliendo nel pianto l'atroce dolore, fa quasi spuntare, come avrebbe detto Shelley, dal mare della disperazione un'isola d'amore.

4) L'episodio della morte di Ugolino e dei suoi si è svolto quando Dante era abbastanza adulto per poterne essere rimasto sì fortemente impressionato, da conservarne, poi, vivo il ricordo al momento della composizione della Cantica.

Peraltro, la sua amicizia con la figlia ed il nipote del Conte,

Gherardesca, sposa di Guido di Battifolle ed il già ricordato Nino Visconti, gli avrà consentito una conoscenza dettagliata dei fatti e, in particolare, che solo due dei quattro congiunti rinchiusi nella torre eran figli di Ugolino e solo uno, forse, quindi-cenne. Ma è evidente che il fine che Dante intende conseguire con la rappresentazione della tragica scena, sia quello di commuovere il lettore per provocare in lui l'esacrazione dell'odio civile, fino quasi ad esorcizzare dal mondo, proprio col ricorso a tutti i possibili strumenti ed immagini orali e visive, la bestialità che all'odio consegue.

A Dante preme, cioè, evidenziare, negli effetti più foschi e dolorosi, e, quindi, col linguaggio più psicologicamente penetrante e perciò più moralmente efficace, lo sconvolgimento dell'ordine della natura che colpisce, con il reo, chi è, invece, innocente, sia per estraneità ai fatti, sia per età novella.

5) Altra questione è quella in cui ai tradizionalisti che in questo Canto, come nell'Inferno, vedono presentati dei peccatori e non dei peccati, si oppongono innovatori che vi vedono, invece, rappresentati peccati e non peccatori.

Anche tale dissidio è a nostro avviso ricomponibile allorché si tien conto di quella universalità cui Dante mira ed in cui le individualità non perdono, ma semmai accentuano le proprie peculiarità contingenti.

I peccati non sono mere astrazioni di negatività assolute, bensì sono effetti della mala condotta e così entrano a far parte, come i vizi e le virtù, della storia dell'uomo.

Certamente la teleologia del Divino Poema nasce da una visione escatologica di carattere etico-religioso, posto che la missione salvifica è il vero compito dell'uomo chiamato da Dio a collaborare con lui nell'opera di redenzione dell'umanità confusa dall'odio. Sicché, per conseguire tale fine egli presenta peccati, quali « exempla », ma, anche peccatori, quali individui, dei singoli individui « hic et nunc » caratterizzati per dirla con Tommaso. E se tocca alla teologia trattar delle colpe, spetterà all'arte dare un volto e una voce a chi di quelle colpe si è reso reo. Ed è ovvio che la Cantica, richiamando a meditar sui peccati, debba presentare dei peccatori, perché come la colpa è personale, così la pena non può essere che individuale.

In fondo non è, forse, questa la perenne pedagogia del Van-

gelo, le cui parabole, elevandosi dal particolare all'universale, muovono sempre da personaggi e fatti ben individuati e concreti, per giungere, più che ad una sentenza, a quell'insegnamento di amore, valido « erga homnes » perché pensato e sentito per tutti gli uomini, di tutti i luoghi e di tutti i tempi in cui, poi, consiste la vera « novitas evangelica »?

Nel 33° Dante, facendoci spettatori della tragedia dell'« individuo Ugolino », induce a riflettere, più che sulla vicenda del Conte, della sua colpa e della sua pena, sull'esecrabile situazione politica, sociale, ed umana che l'odio civile ha creato nel suo tempo e le cui atrocità purtroppo si ripetono, nonostante il mutar dei tempi, dei luoghi e dei costumi nella storia stessa dell'umanità, fatta, appunto, solo e sempre da singoli individui.

Innanzi a tale storia, Dante, che vede ormai « sub specie aeternitatis », sa che la sua parola dà voce alla parola di Dio e perciò, condannando, ammonisce e ammonendo, insegna. Condanna la lotta rabbiosamente bestiale e, quindi, oltre ogni modo iniqua, che sconvolge l'ordine dell'uomo in se stesso e nei suoi rapporti con i propri simili, la natura e Dio. Ammonisce, dinanzi alla negatività della colpa, che è figlia dell'odio, che la generazione umana — giusto quanto ha scritto ne *La Monarchia* — solo « in tranquillità di pace alla sua propria operazione liberamente e felicemente perviene ». Insegna, infine, additando, le vie difficili e pur possibili della salvezza, ché il destino dell'Uomo, creatura d'Amore e per grazia d'amore redento, consiste solo nel ritorno al suo Creatore che è Dio di Amore.

6) La sesta ed ultima questione si incentra nella letteratura incredibilmente vasta e confusa formatasi sul verso: « Poscia, più che il dolor poté il digiuno »; verso che è parso a non pochi ermetico o enigmatico e che è stato comunque capace di provocare — come osserva tra altri il Casini — tanto accese, quanto inutili dispute.

Nulla veramente convince che Dante abbia voluto in tal verso celare l'antropofagia dell'Ugolino. Ai cronisti a lui più vicini non sembra legittimino tale ipotesi o sospetto. E si ricordano Domenico D'Arezzo, Benvenuto De' Rimbaldi da Imola, amico di Boccaccio e lo stesso Buti.

Come si ricorda, però, pure, dopo Iacopo della Lana e la questione sulla mistificazione tipografica, l'anonimo che molto

più tardi e non a Pisa, ma a Firenze — come pubblicherà il Villari — dirà che i reclusi della Muda si eran mangiati l'un l'altro.

Eppure la disputa nel tempo si è fatta addirittura duello e ancor ai nostri tempi, mentre anche nostri insigni Maestri assumono posizione equidistante tra le tesi di un Ugolino antropofago e quello di un Ugolino morto per inedia, v'è chi continua ad insistere nelle speciose argomentazioni, divenute peraltro classiche del Niccolini e del Carmignani e riesce addirittura ad introdurre nella Commedia — che pure è avvenuto di recente a Borges —, motivi e momenti propri della letteratura sadica e masochista o peggio cannibalesca.

Non vale indugiar sulle asserzioni e le confutazioni. Per noi leggere Dante con Dante significa, anche, evitare esiti di gratuite elucubrazioni, in un senso e nell'altro.

Quel verso a noi dice che ad Ugolino è toccata la stessa sorte dei suoi. E ciò par logico e naturale: il digiuno (e non la fame) e perciò l'esaurimento totale di energie e risorse vitali conseguente all'assoluta e prolungata assenza di nutrizione comporta la morte; è la morte. Peraltro è scientificamente certo che di inedia si muore, ma è ben raro che si possa per dolore morire. La chiusa che il verso suggella è, quindi, il sipario che cade al momento giusto, sulla scena disegnata da mano trepida e sapiente, con tremenda coerenza di logica, ma anche di arte.

Il discorso che s'era iniziato con un atto apparentemente negoziale, ma profondamente etico, si chiude con un fatto di classica bellezza, sia pure di tragica fattura.

Sul finire del XXXII Canto Dante ha promesso ad Ugolino che dirà della tragedia a quanti di essa non sanno nel mondo dei vivi.

Sembra un rapporto privilegiato e comunque diverso da quello assunto con altri dannati dello stesso Cerchio. A Bocca strappa i capelli: « io avea già i capelli in mano avvolti / e tratti glien'avea più di una ciocca ». Ad Alberigo non apre — come pure aveva promesso — gli occhi, liberandolo dalla « 'nvetriate lagrime dal volto » ed anzi se ne rallegra, chè « cortesia fu lui esser villano ».

Eppure il tenere fede alla promessa fatta ad Ugolino non giova in nulla al dannato, che, anzi, il racconto, rinnovella il disperato dolore che aggiunge pena a pena. Gioverà, piuttosto alla Verità da cui sempre discende benefico insegnamento.

Perciò Dante farà di quella promessa un'occasione straordi-

naria, giacché in essa la verità storica e la verità d'arte, l'intento etico e il senso estetico creeranno una mirabile sintesi, in cui il materiale grezzo fornitogli dalla storia del suo tempo, animato — come ha felicemente scritto il compianto Amico Raffaello Morghen — dal palpito della sua anima grande, verrà innalzato dalla fuggevole contingenza della realtà, alla sublime eternità dell'arte.

Quella intuizione o sintesi di cuore e mente si esprimerà, pertanto, nelle righe o sul pentagramma di un quaderno sempre più autobiografico, in cui l'Uomo si identificherà sempre più nel Poeta, nella costruzione testuale che, giova ripeterlo, è totalità di contenuto e di forma.

Gli odi civili, causa e frutto delle divisioni di parte, hanno lacerato il tessuto umano delle famiglie e della società, pure così ordinato e armonioso un tempo (di quanto si favoleggiava dei troiani, di Fiesole e di Roma), cui il Poeta si volge con struggente nostalgia.

È autobiografico, il rammarico perché per tali odi egli ha dovuto abbandonare ogni cosa più caramente diletta.

Ma ancor più autobiografica è la narrazione, allorché tocca i figli.

Anche i suoi figli, certamente innocenti e certamente di età novella, sono offesi da ingiusta pena, esposti come sono agli « strali che l'esilio saetta » e, in specie, alla dolorosa povertade.

Ecco perché la scena lo coinvolge e ci coinvolge. Senza i figli nella Muda non avremmo avuto, forse, il Canto illustre. D'altra parte, il cronista Villani (e dopo di lui altri) insisterà sull'irrelevanza della vicenda personale di Ugolino, echeggiando o, secondo altri, ispirando Dante, là ove il Poeta precisa che come il Conte fosse « preso e poscia morto dir non è mestieri ».

Ma era ed è mestiere, sapere, invece, quanto quella morte fosse divenuta cruda per la tragedia, appunto, dei figli.

Solo il cuore angosciato di Dante, padre infelice di sfortunati figli, poteva sì intimamente sentire lo strazio di altro padre costretto a vedere, impotente, morire, sì, proprio innanzi ai suoi occhi, l'uno dopo l'altro i suoi più cari, come solo la mente di Dante poteva concepire e rappresentare, con sì alto senso lirico, ciò che è stata chiamata tragedia paterna e che è essenzialmente tragedia umana, poiché quanto è dell'individuo appartiene all'umanità.

Ma ora il discorso si eleva dal particolare per assumere toni

e carattere di universalità. E sarà ancora la classicità letteraria a fornire, negli esempi e nei riferimenti, utile materia alla poesia e Stazio e Virgilio, ma anche Ovidio, continueranno ad essere Maestri.

Non odio, non ferocia, non rabbia, non vendetta; ma solo amore: questo — Signori — è il tema dell'ultimo atto!

Quante lune (giusta la lezione Petrocchi) avrà mostrato agli infelici prigionieri, il breve pertugio della Muda? Tante, ma ormai il tempo non ha più conto!

Il sogno premonitore anticipa la tragedia; quindi, la ineludibile certezza dissolve l'inutile speranza.

La sequenza è spietatamente e lucidamente coerente: le suppliche e le offerte sono i momenti rituali ed i sacri salmi della liturgia della morte. Ed ecco, infine, puntualmente, essa, la Morte!

Un fioco barlume rischiarà, ma solo per qualche istante, la scena, sì che, a fatica, si intravede, cieco ed esausto un uomo (che pur sempre è un uomo) brancolar sui corpi esanimi dei figli ed invocarli invano.

... Ora la torre si erge a monumento; il carcere si è fatto altare per l'estremo sacrificio. Domani l'ara si farà sepolcro e musicisti e pittori e poeti perpetueranno nei canti e nelle leggende sulle ribalte e sulle tele la storia di Ugolino.

Così la scena si chiude e la chiusa è ancor più grave e solenne: gli accenti classici cedono a quelli biblici. E la invettiva alla città dell'Odio entra nella Cantica con la sacralità di una condanna piovuta dal Cielo.

FRANCESCO SISINNI

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

The author examines the various interpretative questions about this Canto, which were pointed out by criticism during the last one hundred and fifty years. Then he expresses his methodological choice to read « Dante by Dante », that is to try to understand, with a modern sensibility and the instruments of humanistic culture, the extraordinary exploit of a man who did live in his times, but with a universal dimension. From this point of view the episode of Ugolino, whose story Dante may have heard from a niece of him, has the particular aim to make the reader abhor civil hate through the images of the bestiality which comes from it. As to the most famous line 'poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno' the author firmly

rejects the thesis of anthropophagy. He gives, moreover an interesting interpretation of the lines on the sons, seeing in Ugolino's grief, the grief of Dante himself for his own sons, young and innocent and nevertheless subject to exile and poverty (*Franca Bosco*).

L'Auteur examine attentivement les différentes questions d'ordre interprétatif mises en évidence par la critique du dernier siècle et demi. Ensuite il exprime sa choix méthodologique de lire « Dante avec Dante », c'est-à-dire de s'engager à comprendre avec sensibilité moderne et les instruments de la culture humaniste, l'extraordinaire entreprise d'un homme qui a vécu dans son temps, mais avec une dimension universelle. De ce point de vue l'épisode de Ugolino, dont Dante pouvait avoir écoutée l'histoire par une nièce de lui, a le but particulier de persuader le lecteur à exécquer la haine civile par les images de la bestialité qui vient d'elle. Quant au vers très célèbre 'poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno' l'Auteur rejette fermement la thèse de l'anthropophagie. Il donne en outre une interprétation intéressante des vers sur les fils, voyant dans l'angoisse de Ugolino l'angoisse de Dante même pour ses fils, jeunes et innocents et cependant exposés à l'exil et à la pauvreté (*F. B.*).

RECENSIONI

- La stampa a Firenze. 1471-1550. Omaggio a Roberto Ridolfi. Catalogo a cura di D. E. Rhodes. Firenze, Olschki, 1984 (Marco Santoro)* » 199
- GIULIO MAZZETTI, *Le prime edizioni di Lutero (1518-1546) nelle biblioteche italiane*, Firenze, Olschki, 1984 (Marco Santoro) » 201
- S. CURI NICOLARDI, *Una società tipografico-editoriale a Venezia nel secolo XVI. Melchiorre Sessa e Pietro di Ravani (1516-1525)*, Firenze, Olschki, 1984 (Paola Zito) » 203
- LUCIANO ROSSI, *Carmina macaronica*, a cura di G. Ponte, Genova, 1984 (Lucia Miele) » 204
- Luigi Castiglioni's *Viaggio: Travels in the United States of North America, 1785-87*. Translated and edited by Antonio Pace, with Natural History Commentary and Luigi Castiglioni's *Botanical Observations*, translated by Antonio Pace and edited by Joseph & Nesta Ewan. Syracuse, Syracuse University Press, 1983 (Gustavo Costa) » 206
- Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R. Cremante e N. Tega. Bologna, Il Mulino, 1984 (Fiorella Gobbini) » 208
- DANTE ISELLA, *I Lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi, 1984 (Fiorella Gobbini) » 210

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

- (a cura di M. Rosaria Anzalone, Raffaele De Magistris, Lucia Miele, Marco Santoro, Paola Zito) » 213

TACCUINO

- (a cura di Anna Santoro) » 221

Consiglio direttivo: MICHELE CATAUDELLA, SALVATORE D'ELIA, RENZO FRATTAROLO, SILVIO PASQUAZI, MARIO POMILIO, GIORGIO SANTANGELO, MARIO SCOTTI.

Comitato di redazione: GABRIELE CATALANO, AUGUSTO GUIDI, DONATO MORO, CONCETTA ORSI, GIOVANNI SAVERIO SANTANGELO, MARCO SANTORO, GIORGIO VARANINI.

Comitato redazionale estero: ANDRÉ BOUISSY, FRANO CALE, BERNARD S. CHANDLER, PIER GIORGIO CONTI, CECYL GRAYSON, MADDALENA KUITUNEN, ALBERT N. MANCINI, MICHEL OLSEN.

Segretario di redazione: MARCO SANTORO.

SOCIETÀ EDITRICE NAPOLETANA - NAPOLI

BOLOGNA

Panorama dalla Torre dell'Arengo
Panorama as seen from the Arengo Tower
Panorama vu de la Tour de l'Arengo
Panorama vom Arengo-Turm aus gesehen

9 maggio 77

un obere eis de 6105 277 A

come Viterbio, ho letto il fondo,
di Alberto di Domenico & suoi
per me stesso e mi è sembrato
con occhio e mentalmente intuitivo
che delle "matrices" del tutto, la
subcultura e il suo contenuto,
Ti spero bene... Sono di
Bologna dove lavoro fine
alle fine del mese, ate
bene bene... e molte cose
sono combinate nelle mie vite
come sempre! Danno a te
un obere eis de 6105 277 A

FOTOCOLOUR - RIPRODUZIONE VIETATA



21050
Edizione CTB
Via Cattani, 2 - Bologna



Joy
Vittoria Ronchey
Via Tito Livio 162
ROMA



ROMA - CLIVO RUTARIO, 6

☎ 509.686

13.11.66.

Cara Signora Rouchey,

la carica di simpatia che ho ricevuto dalle Sue lettere è tale che vorrei prima di tutto ringraziarla.

Io mi sentivo abbastanza colpevole e mi sarebbe ricevuto una tale lettera!

Mi piacerebbe incontrarla all'infuori della questione della casa. Sono abbastanza occupata e penso che lo sia anche lei, ma ci telefoniamo un giorno

e ci troviamo, in centro
o a casa?

Spero presto e
in tanto i più cordiali
saluti.

Ursula Spruiell.

Paria, 4.XI.66

Cara Signora Rorley,

il giorno che lei mi ha telefonato, io sono partita da Roma e sono ancora fuori. Ma voglio scrivere perché lei non pensi troppo male di me.

La cosa è questa (e non ho ancora avuto il coraggio di dirlo a Muscas che essendo commerciante, non capirebbe o capirebbe male tali asserzioni): appena mi ero decisa - per un insieme di ragioni razionali - di vendere la casetta di Fregene, mi è venuta una specie di angoscia, un ritorno di attaccamento per questo posto al quale ero e sono molto affezionata.

Aurei potuto dirle una scusa qualsiasi, ma il nostro incontro con lei non è stato qualsiasi e perciò le dico come stanno le cose. Può darsi anche che nelle prossime settimane riesco a superare la mia indecisione e allora - questo lo prometto - mi farò via prima di tutto con lei.

Se in quel momento lei avrà ancora interesse al nostro chalet - ci incontreremo.

Oggi ho potuto solo preparare di
scusare la mia incertezza e
inviare molti saluti, anche
da parte di Albero.

Suo

Ursula Spinnelli
Wirschemann

P.S. ho allegato copia di due
righe che ho scritto in questo
momento a MUSCAS.

Pavia, 4 novembre 1966

Spett. Agenzia MUSCAS
Via Castellamare
FREGENE (Roma)

Egregio Signor Muscas,

essendo fuori Roma Le scrivo per comunicarLe che per il momento, per ragioni personali, ho messo un po' da parte l'idea di vendere il chalet di Fregene.

Resta ben inteso che, se dovessi nuovamente decidermi alla vendita e se questa dovesse avvenire tra me e qualcuna delle persone che hanno visto la nostra proprietà tramite Lei, Le è dovuta da tutte e due le parti la mediazione che Le spetta.

Con ringraziamenti e distinti saluti.

Ursula Spinelli Hirschmann

La solitaria Sirena mi' faccia' cap
appai' prouto. Ed anche la
sua piccola zara' l'ab' e,
virenti, p'ghu' e' l'ab' 49
rene Carabellere - Gentile.

rempie un suo ricordo. E un
l'han vido, creto che un' sola
vultu. Mi creto Carabellere
appertinente l'una l'alt'.

Gentile Signorina, la ringrazio
 vivamente del pensiero. Appena
 pubblicato io ebbi e lessi quel
 raggio e ne rimasi commosso.

In qualche volta lei aveva
 maggiore N. tempo da poter
 avere più quel, a volte

IL PARTITO REPUBBLICANO D'AMERICA HA VINTO LE ELEZIONI PER LA CASA BIANCA

Thomas Dewey è Presidente degli Stati Uniti

IL SESTO PRESIDENTE

Alla vigilia delle ultime elezioni presidenziali, compare su *Le Scienze* di Torino una lunga serie di articoli in cui si rievocano la storia delle cinque precedenti battaglie per il trionfo e si mettono a fuoco il gioco d'azzardo che si svolse con accanite quelle in corso. L'attore, Vittorio Corbo, non è un giornalista da gossip, cioè un collettore di pettegolezzi. Ma è uno di quegli attori, torpidi, sprezzanti e vivaci commentatori che anche dei pettegolezzi sanno servirsi quando contribuiscono a illuminare certe situazioni.

Di pettegole, il compito che si proponeva non aveva nulla. Egli voleva spiegare, al di là dei discorsi più e meno di servizio in attesa, le scaltre alle politiche presidenziali che si diventarono così affascinanti. Agli inizi del regime repubblicano non si era l'ultimo di De Nicola fu l'ultimo di un sistema che si divideva in due parti: il partito di cui parlava, che richiese poche ore di segretario, e al quale i parlamentari si addeguarono in massa. Da allora questi accordi sono diventati sempre più laboriosi e costosi, fino a raggiungere le dimensioni ormai astronomiche del singolo fatto politico; e la totale parità del peso con cui avviene nell'ultima occasione.

Personalmente, credo che questa dipenda molto dal costume nazionale ormai invalso nella classe dirigente. Questo tipo di sistema si basa e si richiama su se stesso, tanto più la lotta per il potere si diventa serrata e senza esclusione di colpi. Ma non c'è dubbio che, come dice Corbo, anche il sistema costituzionale avrebbe il fatto che ogni potere ha cambiato col tempo arroccandosi di costumi più sofisticati di quelli che la Costituzione gli assegnava e che in origine effettivamente aveva. In generale, però, il fatto che il Sesto non è più un vero simbolo, come lo era ai tempi di De Nicola, una specie di Doge affidato agli e celebrato dal trionfo in un'occasione di pace. Oggi egli ha a disposizione una "massa" di "votanti" che, se pure con le deboli formalità e cautele, può pigliare. E questo è il risultato di una lenta trasformazione istituzionale, che

INCHIESTA SUL RISPARMIO FRA I NOSTRI VICINI: L'INGHILTERRA

Come guadagnare spendendo

Il consumatore britannico si difende egregiamente dalle insidie della pubblicità e dei venditori - Il «computer» per scegliere il servizio o l'oggetto più adatti e a buon mercato - Una femibile associazione in grado di consigliare tutti su tutto - Industrie e commercianti sdeati trascinati in tribunale da un'apposita organizzazione

NOI NOSTRI VICINI (segue)

Londra, Inghilterra. Talora appare in queste pagine il passo attraverso il miglior modo di un risparmio. Ma gli imprenditori sono stati massacrati, perché ancora una volta molti gli abbonati, e conoscevano. Inoltre gli inglesi hanno maggior fiducia nell'associazione dei consumatori che fanno da loro nella qualità di tutti le merci, decidono i prezzi e gli acquisti, giudicando se valga o non valga la pena di acquistare, paragonando - senza alcuna propria intenzione commerciale - i prodotti delle industrie industriali e di servizi, di chiavi di sicurezza, di biglietti, di macchine fotografiche e di computer. Infatti e disprezzati, macchine fotografiche e di computer.

La maniera del cervello elettronico incontra il delitto più recente: il computer. Ma gli imprenditori sono stati massacrati, perché ancora una volta molti gli abbonati, e conoscevano. Inoltre gli inglesi hanno maggior fiducia nell'associazione dei consumatori che fanno da loro nella qualità di tutti le merci, decidono i prezzi e gli acquisti, giudicando se valga o non valga la pena di acquistare, paragonando - senza alcuna propria intenzione commerciale - i prodotti delle industrie industriali e di servizi, di chiavi di sicurezza, di biglietti, di macchine fotografiche e di computer.

La maniera del cervello elettronico incontra il delitto più recente: il computer. Ma gli imprenditori sono stati massacrati, perché ancora una volta molti gli abbonati, e conoscevano. Inoltre gli inglesi hanno maggior fiducia nell'associazione dei consumatori che fanno da loro nella qualità di tutti le merci, decidono i prezzi e gli acquisti, giudicando se valga o non valga la pena di acquistare, paragonando - senza alcuna propria intenzione commerciale - i prodotti delle industrie industriali e di servizi, di chiavi di sicurezza, di biglietti, di macchine fotografiche e di computer.

La maniera del cervello elettronico incontra il delitto più recente: il computer. Ma gli imprenditori sono stati massacrati, perché ancora una volta molti gli abbonati, e conoscevano. Inoltre gli inglesi hanno maggior fiducia nell'associazione dei consumatori che fanno da loro nella qualità di tutti le merci, decidono i prezzi e gli acquisti, giudicando se valga o non valga la pena di acquistare, paragonando - senza alcuna propria intenzione commerciale - i prodotti delle industrie industriali e di servizi, di chiavi di sicurezza, di biglietti, di macchine fotografiche e di computer.

La maniera del cervello elettronico incontra il delitto più recente: il computer. Ma gli imprenditori sono stati massacrati, perché ancora una volta molti gli abbonati, e conoscevano. Inoltre gli inglesi hanno maggior fiducia nell'associazione dei consumatori che fanno da loro nella qualità di tutti le merci, decidono i prezzi e gli acquisti, giudicando se valga o non valga la pena di acquistare, paragonando - senza alcuna propria intenzione commerciale - i prodotti delle industrie industriali e di servizi, di chiavi di sicurezza, di biglietti, di macchine fotografiche e di computer.

La maniera del cervello elettronico incontra il delitto più recente: il computer. Ma gli imprenditori sono stati massacrati, perché ancora una volta molti gli abbonati, e conoscevano. Inoltre gli inglesi hanno maggior fiducia nell'associazione dei consumatori che fanno da loro nella qualità di tutti le merci, decidono i prezzi e gli acquisti, giudicando se valga o non valga la pena di acquistare, paragonando - senza alcuna propria intenzione commerciale - i prodotti delle industrie industriali e di servizi, di chiavi di sicurezza, di biglietti, di macchine fotografiche e di computer.

Le gemme del cuore

Per l'acquisto delle merci, l'associazione si avvale di gruppi industriali e pubblica i risultati delle ricerche. Quali? Per gli abbonati, la qualità delle merci. Quali? Per gli abbonati, la qualità delle merci. Quali? Per gli abbonati, la qualità delle merci.

PULISCONO LA STRADA PER LA GITA DI NIXON



EINAUDI



GATTANEO

Opere varie
L'Industria e il lavoro, 1933
L'Industria e il lavoro, 1933
L'Industria e il lavoro, 1933
L'Industria e il lavoro, 1933
L'Industria e il lavoro, 1933



MUSIL

L'anno zero qualità
Uno dei grandi libri del nostro secolo. Con un saggio introduttivo di C. G. C.

BILENCHI

Il pensiero di Mary Dugan e altri racconti
Una donna e un uomo: cinque racconti di Bilenchi, perfino per minore e intenzione. L. C.

BRETON

Sulle tracce di una donna e del Caos, in un labirinto di vicoli, slombi, epiteti inesperti. L. C.

Saponi per la nonna



RADOGNA, T. Lino (79)
Archivio 7486

SI PREGA DI
NON FUMARE



Per ricordare Igor Man



Uno scrive l'Avvocato, e tutti capiscono. Non c'è bisogno di specificare che il dottor Agnelli Giovanni, presidente onorario della Fiat, sia «lui», l'Avvocato: lo sanno anche nel Burundi. Enzo Biagi, tanti anni fa, dedicandogli un libro intero, lo ha chiamato Il Signor Fiat. E son tanti gli scritti, per lo più di autori stranieri, a lui dedicati: nel senso che ambiscono a raccontare il Personaggio e la Fabbrica. La Fiat, giustappunto, intimamente legati – uomo e azienda, a filo doppio alla Storia, non soltanto italiana. Nella buona e nella cattiva sorte. Si sa che l'Avvocato, pur essendo uno degli uomini più ricchi del mondo, non ha mai toccato il denaro. Una mattina, tanti e tanti anni fa, Agnelli decise di andare a Villa Giulia perché alla Galleria di Arte Moderna Palma Bucarelli esponeva anche il famoso Modigliani contestato nella sua autenticità da Virgilio Guzzi, critico rigoroso.

L'Avvocato coinvolse Alberto Ronchey, ch'egli da sempre giudica un grande giornalista swiftiano, che a sua volta reclutò il sottoscritto.

Varcato l'ingresso della Galleria, un'impiegata chiese all'Avvocato se volesse il catalogo. «Certo che sì, grazie», disse lui. Sono 15 mila lire, aggiunse quella e l'Avvocato sfiorando il suo doppiopetto galles: «**Non ho con me denaro – disse -, Ronchey le dispiace fare per me?»**. **Borbottando: si figuri, Alberto sgancio'.**

Caro Alberto,

ho ringraziato or ora Corra,
lequo per il suo eccellente
articolo, ma desidero ringra-
ziare anche Te per aver fatto
il vecchio (e un po' stupido e
provvisoriale) omaggio ~~agli~~
ai libri del "Corriere". Ricor-
dando a Mamma, ho trovato
in un suo biglietto una qua-
lifica di "maramaldo". A
che proposito? Forse perché Te
lo ringraziano la dissen-
sione di un grande articolista nel
campo dirigenziale? Ebbene,
confermo il ringraziamento.

Ma devo ricominciare che stai
condurrendo il giornalino meglio
bene. Posso dirti ch'è una
serpiera, e non del tutto
piacevole per un uomo del
"Corriere"?

Si' abbraccia con l'amicizia
di sempre il tuo

Indro

Caro Alberto,
nessa se non ti ho fatto in
tempo i saltegramenti. Se li
faccio ora, insieme agli au-
guri per il Natale. Ma gli au-
guri sono più convinti dei
saltegramenti pochi conti-
nuo a credere - senza se fe
lo dico - che non hai fatto un
buon affare. Che lo hai
fatto nemmeno se scopissero
che sei un formidabile diretto-
re, pochi in ogni caso almeno
furo un magnifico articolista.
Lo so: non poteri rifiutare. E ora
ti auguro con tutto il cuore
di riempire il meno possibi-

CORRIERE DELLA SERA

~~IL DIRETTORE~~

le questa inevitabile scelta.
Se vieni a Roma, non dimentica
vicini.

Zuo,

Indes

LA "STANZA" DI INDRIO MONTANELLI

L'ETERNO CARNEVALE QUESTA VOLTA È FINITO

Siamo sull'orlo della bancarotta ed è inutile discutere su chi abbia più contribuito a provocarla • Sarà un miracolo se riusciremo a salvare le nostre fondamentali libertà • Comunque siamo giunti alla quaresima dopo che avevamo fatto del carnevale la nostra regola



Non so se il pubblico abbia ben capito il senso dell'ultima crisi di governo. Ne dubito assai. Non perché questo pubblico non sia in grado, come qualcuno dice, di capire le cose della politica, ma perché nessuno si prende la briga di spiegarle. Gli stessi giornali, che dovrebbero assolvere questo compito, invece di scrivere per i lettori, com'è loro dovere, scrivono per i ministri, i parlamentari, insomma per gli « addetti ai lavori » in un linguaggio cifrato pieno di allusioni e strizzatine d'occhio che lo stesso in contro difficoltà a comprendere. Perciò, quando si dice che gli italiani non mostrano interesse per le cose politiche, si dice una cosa vera, ma ci si dimentica di motivarla. Per interessarsi a qualcosa, bisogna capirla. E per capire la politica, in Italia, bisogna essere esperti di semantica, logaritmi, e soprattutto di enigmistica: cosa che non si può chiedere a tutti.

Di quest'ultima crisi, per esempio, ci si è dimenticati di dire la cosa più importante: e cioè che la crisi non c'è stata, nel senso che non ha ucciso un governo, lo ha soltanto seppellito in quanto era già morto da un pezzo, per cedere il passo a un altro, fin d'ora irrimediabilmente avviato alla stessa fine. Non prendetemi per un uccello di malaugurio: non sto facendo dei pronostici, ma solo delle constatazioni. Il nuovo governo cadrà, forse più in fretta, e per le medesime ragioni per cui è caduto quello precedente: perché non riuscirà a conciliare le due opposte tendenze che cova nel suo seno, e che possono convivere solo paralizzandosi fra loro e paralizzando tutta la macchina statale.

Di queste tendenze, credo che il lettore abbia ormai acquistato una certa consapevolezza, anche se tuttora piuttosto vaga. Vediamo di precisarle un po' meglio perché esse pongono un dilemma che non si può più evadere: o lo risolviamo o siamo fritti. Si è detto che il ministro del Tesoro, La Malfa, presentò le dimissioni in seguito a uno scatto di ner-

vi, senza preoccuparsi delle conseguenze. Nulla di più falso. Posso testimoniare che quella lettera egli l'aveva scritta vari mesi orsono. Se fino al 1° marzo l'aveva tenuta nel cassetto, era solo perché aspettava un'occasione che ne dimostrasse, agli occhi della pubblica opinione, l'ineluttabilità. In politica non basta prendere delle decisioni giuste: bisogna anche saperle prendere a tempo: un anticipo o un ritardo possono renderle controproducenti.

L'occasione è stata il prestito di circa mille miliardi di lire negoziato col « Fondo monetario », una specie di banca internazionale istituita fra i paesi occidentali per correre al soccorso di quelli che per qualche motivo si trovano con l'acqua alla gola. Che questa sia la nostra attuale condizione, credo che ormai lo sappia anche il lettore più disattento. Noi, che quindici anni fa avevamo le casse rigurgitanti d'oro e valuta pregiata (dollari, franchi svizzeri eccetera), tanto che la lira era considerata la moneta più stabile d'Europa, non abbiamo più un soldo: ci siamo mangiate tutte le riserve, e ora viviamo di debiti, accumulandone mille miliardi al mese (dico: mille miliardi al mese). Lasciamo stare di chi ne sia la colpa: potremmo discuterne per settimane senza venire a capo di nulla. Limitiamoci a constatare la situazione. Che è questa. Mentre prima producevamo molto più di quanto consumassimo, e quindi potevamo esportare e incamerare quattrini, oggi consumiamo molto più di quanto produciamo, e quindi dobbiamo spendere per procurarcelo dall'estero.

Trovandosi a secco, il ministro del Tesoro e il governatore della Banca d'Italia, Carli, chiesero un prestito al « Fondo monetario », il quale in parole povere rispose: « Ve lo concedo, ma a un patto: che le lire nelle quali me lo restituirate abbiano ancora qualche valore. Perché se lo perdono tutto, i mille miliardi che mi rimborserete ne varranno in realtà cento, e forse meno ». I nostri due emissari

sottoscrissero una « lettera d'intenzioni » con cui s'impegnavano a far sì che questo fosse evitato. E per evitarlo non c'è, dacché mondo è mondo, che un sistema: astenersi dalla cosiddetta « inflazione », cioè contenere la circolazione della cartamoneta che, come tutti sanno e come il semplice buon senso insegna, più cresce di volume e più perde di valore.

Quando i socialisti, per bocca del loro ministro del Bilancio, Giolitti, contestarono questo impegno, La Malfa dette le dimissioni. Non poteva far altro. Ma, badate bene, si trattò solo di un pretesto perché questa contestazione era solo l'ultimo episodio di un dissidio che covava da quando il governo era nato, e che bisogna ben decidersi ad affrontare. Per evitare la catastrofe. La Malfa dice che bisogna consumare di meno e lavorare di più; i socialisti dicono che bisogna lavorare di meno e consumare di più. Lasciamo stare chi abbia ragione. Personalmente, la terapia dei socialisti non la capisco; ma può darsi che questo sia colpa del mio debole cervello.

Ma una cosa è comunque certa: che nel medesimo governo non possono coabitare un ministro del Tesoro che mira a contenere la spesa e un ministro del Bilan-

cio che mira a espanderla. Aggiogato a una coppia di buoi di cui uno tira a destra e l'altro a sinistra, un carro nel migliore dei casi è immobilizzato, nel peggiore si spacca. E quanto è avvenuto. Ed è quanto di nuovo avverrà perché, uscito La Malfa, le due tendenze rimangono, inconciliabili come prima, e come prima paralizzanti. E allora?

E allora, amici miei, dobbiamo deciderci a riconoscerlo: questo regime è finito, e se vogliamo salvare la democrazia, dobbiamo rivestirla di altri panni, cioè dotarla d'istituzioni diverse e più funzionali. Non chiedetemi quali perché non è affar mio escogitarne. Ma è affare anche mio, come spettatore e testimone del mio tempo e del mio paese, constatare il fallimento non dico di tutto il sistema parlamentare, ma di quello che noi abbiamo fin qui praticato. Invece di costruire un nuovo Stato, abbiamo distrutto quello vecchio, tutta la macchina è in pezzi, affoghiamo nei detriti. Sono sicuro che su questo tutti i lettori concordano, anche se non altrettanto unanime sarà il giudizio sulle varie responsabilità. Ma io spero che su questo punto non ci divideremo. Quando ci si trova sull'orlo della bancarotta, è inutile mettersi a discutere su chi abbia più con-

tribuito a provocarla. L'importante è di rimetterci il meno possibile. Se noi riusciremo a salvare le fondamentali libertà (di opinione, di voto, di parola, di stampa eccetera), potremo considerarci miracolati. Ma non illudiamoci di salvare anche il carnevale di cui negli ultimi dieci o quindici anni abbiamo fatto la nostra regola. Siamo alla quaresima, e il calendario bisogna rispettarlo.

Non sono un indovino, ma mi sento di azzardare questo pronostico. Fra due mesi avremo il referendum che, invece che una grande battaglia civile (come avrebbe dovuto essere), sarà una grande battaglia politica. Gli antidivorzisti la combatteranno in nome dei valori tradizionali dell'ordine e dell'autorità, e sotto questa bandiera è molto probabile che la vincano. In questo caso la Democrazia cristiana cercherà di sfruttare il successo indicendo le elezioni anticipate per riformare intorno a sé la maggioranza assoluta del 18 aprile '48. Badate bene: non ho nessun elemento per dirlo. È solo una mia supposizione. Ma la ritengo fondata. E se lo è, quel giorno si porrà per tutti noi (parlo a nome dei non democristiani) un terribile caso di coscienza.

Crede che sia meglio prepararsi fin d'ora.

Indro Montanelli



L'ex-troika economica del governo Rumor: Colombo (a sinistra), Giolitti e La Malfa.

航空
PAR AVION

Un saluto da
Shanghai



50



Alberto e Vittoria Rouchay

Viale Tito Livio

Roma

Parlo

工人新村
Workmen's new
residential quarter

上海人民出版社



AIR MAIL



\$4³⁰

AEREO



EDICIONES PROMOCARIBE
Apdo. 253 - Cozumel, Quintana Roo, México

Ittana e Alberto Ronchey
via Tito Livio 162
ROME - ITALY -



Il Corriere, come vole +
tegnila, il dibattito

italiano (sia netto e sia a
mondo) (to) divise un
fiume e un venturino alla
notte della mattina e un
"mi edo" in il tempo!
un bacio in un tempo e

Amna

HOTEL PRESIDENTE
Jardines del hotel y alberca del condominio Kin-Ha
Garden of the hotel and pool of Kin-Ha Condominium
Cancun, Quintana Roo, México



Caro Ronchey,

cosa dirle? Se mi dispiace
molto per me. Ma per lei ne sono
felice, perché so e capisco che lei
abbia molto desiderio - giusti-
ficato - di dedicare il suo tempo
a se stessa - Se può, suggerisco
a Leo di difendermi un po'
dai "Torinesi". Comunque,

devo ringraziarla di tutto quel
che ha fatto: di avermi un
po' inventato come giornalista.

Tutta la gratitudine e una
cordiale stretta di mano
dal suo

Enno Lichner

12.X.09

per Vittoria e

Alberto Rucchi

per
Celso



Adelphi



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

16.1.09

Bari, 16

Palazzo Ateneo - Tel. 080.5714487-5714211
70121 BARI Fax 080.5714206

Carissimi, il dono
delle pagine tolstorane di
Lerin, giuntomi attraverso
Silvia, è sommamente gradito.
È un documento dell'epoca,
ormai remota, in cui si
aveva fondata fiducia nella
efficacia della cultura scritta.
Ed è anche documento di tante
altre cose che non ci sono
più, rilevanti in utramque partem,

per lo meno per gli studiosi
di storia.

Grazie dunque per
questo pensiero affettuoso.

Cosa reciprocamente pos-
siamo augurarci?

Di cercare di continuare
a capire. Ed è una bella
fida! Con l'impetosa schiettezza

Lucrezia Canfora

Milano, 5 aprile 2005

Caro Alberto,

sono lieto che tu abbia accettato di continuare il tuo rapporto di collaborazione con il *Corriere della Sera*. E' un vero onore per il giornale continuare a pubblicare editoriali a tua firma e te ne sono grato anche personalmente. Approfitto dell'occasione per ribadire le modalità dei tuoi interventi di cui già ti scrisse Ferruccio de Bortoli.

La scelta dei temi degli editoriali (che saranno sempre impaginati come fondi a sé stanti e insieme titolati) sarà rimessa esclusivamente al tuo insindacabile giudizio. Inutile specificare che sarei molto felice se riprendessi quegli argomenti di politica interna ed estera, di cultura ed economia, trattando i quali tu sei già entrato nella storia di questo giornale e in quella di un giornalismo libero, documentato, aperto e non ideologico. Va da sé che sarei molto felice che tu ti occupassi anche di fatti di frontiera attuali che hanno già formato oggetto di tuoi recenti libri: come le infrastrutture, le tecnologie, le moderne comunicazioni. Rimetto a te la valutazione sull'opportunità di tenere una rubrica settimanale e di scrivere, quando lo vorrai, elzeviri o copertine di cultura. Tempi, tempi e modalità di pubblicazione saranno sempre preventivamente concordati con te.

Ti abbraccio con grande affetto.

Paolo Mieli



Prof. Alberto Ronchey
Roma

Milano, 3 giugno 1998

Caro Alberto,

con l'affetto, la stima e la gratitudine mia e di tutto il Corriere per l'alto significato avuto in questi anni dalla tua presidenza, ti confermo i termini della collaborazione che avrà inizio, quando tu lo riterrai, senza alcun vincolo minimo di articoli.

→ La scelta dei temi degli editoriali (che saranno sempre impaginati come fondi a sé stanti e insieme titolati) sarà rimessa esclusivamente al tuo insindacabile giudizio. Inutile specificare che sarei molto felice se riprendessi quegli argomenti di politica interna ed estera, di cultura ed economia, trattando i quali tu sei già entrato nella storia di questo giornale e in quella di un giornalismo libero, documentato, aperto e non ideologico. Va da sé che sarei molto felice che tu ti occupassi anche di fatti di frontiera attuali che hanno già formato oggetto di tuoi recenti libri: come le infrastrutture, le tecnologie, le moderne comunicazioni. Rimetto a te la valutazione sull'opportunità di tenere una rubrica settimanale e di scrivere, quando lo vorrai, elzeviri o copertine di cultura.

→ Temi, tempi e modalità di pubblicazione saranno sempre preventivamente concordati con te. Nella certezza che il tuo ritorno come editorialista principe coinciderà con una nuova e importante fase nella vita di questo giornale, ti esprimo tutta la mia riconoscenza, il mio affetto e il mio ringraziamento per tutto ciò che ci hai insegnato e ancora ci insegnerai.

Ferruccio de Bortoli

Professor
Alberto Ronchey



Istituto Europeo di Oncologia

Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico
D. M. 18/1/99

Via Ripamonti 435, 20141 Milano
Tel. 02/574891, Fax 02/57489210
E-mail: dirscen@ieo.it

Il Direttore Scientifico

Dott. Alberto Ronchey
Presidente
RCS Editori
Milano

Milano, 22 ottobre 1997
Prot. n.451/97

Cara Alberto,

solo due parole per dirTi quanto ho apprezzato la chiarezza e la lucidità del
Tuo intervento alla Tavola Rotonda sul Non-Profit di alcuni giorni fa!

Tanti cari saluti.

Umberto Veronesi

UV/fc

Dott. Alberto Ronchey
Piazza Adriana , 20
R o m a

16 giugno, 1997

Gentile Dottor Ronchey ,

avrei dovuto scriverLe molto tempo fa, ma al ritorno da Parigi mi sono dovuto sottoporre ad una lunga operazione chirurgica all'apparato digerente, non grave né drammatica , ma che mi ha letteralmente messo a terra.

Ho indagato sulla vicenda inaudita della Sua assenza dal Comitato della Spada per la mia elezione all'Académie des Beaux-Arts : il fatto è che nelle mie liste il Suo nome c'è. Purtroppo, nelle mie non felici condizioni di salute , e dovendomi recare a Parigi con un certo anticipo , mi sono affidato, per gli inviti e per i cartoncini del Comitato , a persona 'fidata' , abitualmente molto precisa. Essendo poi partito , non ho avuto modo di effettuare i dovuti controlli : altrimenti mi sarei accorto che il Suo nome (e quello di altre due persone) era stato omissso, per affrettata cialtroneria.

Sono profondamente umiliato per questa vicenda, che ha offeso una persona come Lei , cui sono legato da sincera stima, e anche , spero, da vera amicizia. Le pare che avrei commesso una tale sgarberia ignobile proprio nei Suoi confronti , a Lei cui debbo non poco ?

Le faccio le mie scuse , mi creda , sono sincero.

Un saluto ,

Fedriso Za'

DRESDEN
Stadtsilhouette im Abendlicht

fratello,
unle auguri!

Alberto Ardenno

VERLAG BRÜCK & SOHN · 01662 MEISSEN · ☎ 03521/452486 · 📠 452495



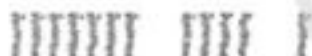
Dott. Alberto Ronchey

via Tito Livio 162

00138 Roma

Foto: Wolfgang Krammisch, Dresden

Best.-Nr.
31 071

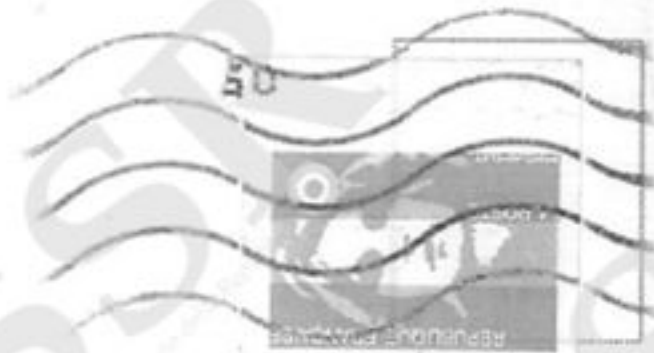






Paris: 30. 12. 1994

© PARIS-CARTES, Z.I. de la Vigne aux Loups - 7, av. Arago - F 91380 CHILLY-MAZARIN - Tél (1) 64.98.17.72



felice
Anfani di un anno
e mi ha
fucami
Morini

Per
Victoria e Alberto Ronchey

piazza Adriano 20

00193

ROMA

(ITALIE)





Torino, 7 aprile 1994

Caro Alfredo, cari amici Vittorio

Il 1994 sarà un anno molto importante per l'American Academy in Rome e dunque per noi, che ne facciamo in qualche modo parte. Siamo felici di poter contribuire alle festività del suo primo Centenario.

In considerazione di questa ricorrenza straordinaria, la Direzione dei Musei Vaticani ha gentilmente accettato la mia richiesta di riunire un ristretto gruppo di membri dell'American Academy in Rome ed amici il giorno giovedì 9 giugno. Il programma comincerà alle 18.30 con la visita del tutto privata alla Cappella Sistina, recentemente restaurata, e di alcune fra le sale più importanti del museo fra cui la Galleria delle Statue rigorosamente chiusa al pubblico. Seguirà un rinfresco nel Cortile Ottagonale e un pranzo nei Palazzi Vaticani.

Gianni ed io saremmo particolarmente lieti di averVi con noi per la serata.

Trattandosi di un'autorizzazione del tutto eccezionale, Vi prego di tener conto fin d'ora di questa data e di voler comunicare tramite lettera o fax alla Segreteria Organizzativa del Centenario la Vostra partecipazione entro il 10 maggio 1994, data in cui dovremo indicare al Vaticano la lista completa degli invitati.

Gli inviti per la serata insieme ai singoli permessi di accesso al Vaticano Vi saranno spediti in seguito.

*con un caro bacio
e un abbraccio*

Marella Agnelli
Marella Agnelli, Co-Chairman
President's Council

R.S.V.P.
Organising Secretariat : Sofia Bosco
Largo Leopoldo Fregoli 8 - 00197 Roma
Fax 06/ 8080992

per memoria

*In occasione del Centenario
della American Academy in Rome*

*Giovanni e Marella Agnelli
invitano*

il Dr. e la Signora Alberto Boncher

*a una visita privata della Cappella Sistina
e al pranzo che avrà luogo nella Galleria delle Statue
il giovedì 9 giugno 1994*

Abito scuro

*Ingresso Vaticano
Porta del Santo Ufficio
ore 18.30*



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI FIRENZE

Facoltà di Lettere e Filosofia

IL PRESIDE

17-6-93

Caro Benedetto,
mi dispiace di non poter
partecipare alla cena di stasera,
ma avere un impegno presso la
lunga casa.
Sarebbe stata una occasione per
vedersi dopo tanto tempo, e per me
anche una circostanza nella quale
avrei potuto complimentarmi
per l'eccellente, e difficile, lavoro che
sta facendo.
Ho ricevuto una bella lettera da
Silvia, e sono assai contenta del
fatto che tra voi non rimangano

incomprensioni. Ho continuato a
parlare con i miei colleghi neuroscisti
della questione di Shria bizantina,
e loro dice che non sono convinti
della sostanziale dinamicità del settore.

L'idea, che mi ha fatto balenare
capogrossi, di un inserimento della
Shria bizantina nel gruppo di

Shria romana potrebbe avere un
non fondamento, almeno nella
tradizione italiana.

Spero di incontrarvi presto in
altra occasione lei e mi moglie.

Con molti cordiali saluti
frat. Amunck



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

1 febbraio 1990

Bari, II
Palazzo Ateneo - Tel. (080) 314.487 - 314.211
70121 BARI

Gentile Alberto Ronchey,

mi dice Valentino Parlato di una Sua precisazione telefonica a proposito della sintassi. Ma io segnalavo il disagio sintattico non già a proposito dell'espressione "dagli anni Sessanta in poi" (che si regge anche in assenza del participio, saltato nella stampa), bensì a proposito dell'immediatamente successivo "senza" + infinito ("senza commisurare i mezzi ai fini"). Invero è lecita tale costruzione quando il soggetto (logico o grammaticale) dell'infinito è il medesimo della frase reggente: e invece la Sua frase reggente aveva come soggetto "La condizione del sistema italiano". So che si tratta di un barbarismo diffuso: ma proprio in ^{un}Suo scritto mi sorprende. Lo sgangheramento della nostra lingua parlata è tale che non guasta - a mio avviso - un tantino di purismo contro corrente. Molti cordiali saluti dal Suo

Luciano Canfora

Alberto Ronchey

l'altezzoso

Luciano Canfora

Che Alberto Ronchey detesti l'egualitarismo è cosa notoria e spiegabile in base allo stipendio. Che faccia la lezione a tutti è cosa altrettanto nota e da tutti patita. Che prediliga l'esibizione culturale è purtroppo il lato più debole del suo carattere: una sua celebre parodia scritta anni fa da Michele Serra resterà un testo memorabile in questo non facile genere letterario. In quanto «colto», Ronchey considera l'università suo privilegiato terreno di caccia; e quando qualcosa vi accade, salta su subito a dir la sua perché è terreno suo. Con classico procedimento sofisticato trascoglie le più stupide parole d'ordine («Ruberti boia») per far d'ogni erba un fascio e far risultare immonda o infantile qualunque contestazione.

E' anche a suo modo coerente: sebbene Occhetto sia alquanto nelle sue grazie, in quanto sfasciatore del Pci, tuttavia tosto gli spiace se corteggia gli studenti. E non esita a parlare di «vampirismo politico sui piccoli fans» a proposito della Fgci solidale con le richieste degli studenti universitari. E aggiunge: «Il Pci dannato al proselitismo dove che sia, fra gli studenti o gli immigrati extra-comunitari»: come dire «cani e porci» in linguaggio più sofisticato.

Ma ogni tanto la dice grossa anche lui, nonostante non sia mai stato uno studente de-qualificato, massificato, vampirizzato dal Pci, ma - si presume - un bravo «baby». E così con la consueta sicumera si impanca: «La condizione del sistema italiano, che comporta un'elevata spesa pubblica senza una qualificazione adeguata degli studi e delle stesse lauree, deriva dalle concezioni egualitarie-permissive dagli anni Sessanta in poi senza commisurare i mezzi ai fini (qui la sintassi fa acqua, ma non importa; lui pensa in inglese Ndr.). Da quegli anni, fu proclamato un 'diritto all'università per tutti', senza barriere selettive, benché l'art. 34 della Costitu-

zione avesse riconosciuto il diritto ai più alti gradi degli studi solo per i capaci e meritevoli» (la Repubblica di sabato scorso). Questa è comica. L'art. 34 dice: «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre previdenze, che debbono essere attribuite per concorso». Ora è chiaro che Ronchey non sarà privo dei mezzi mentali per intendere correttamente questo semplice testo; se si è lasciato andare a credere che l'art. 34 contenga una proposta di limitazione degli accessi alle università, c'è da temere che si tratti di uno dei soliti susulti dell'Es.

La Costituzione non manifesta alcuna limitazione, in quell'art. 34, al contrario crea - o si illude di creare - uno strumento (purtroppo assai di rado efficace) avente per obiettivo di assicurare comunque ai «capaci e meritevoli» l'accesso all'università, «anche se privi di mezzi».

E' insomma uno di quegli articoli della Costituzione che si propongono di dare attuazione in un campo specifico e assai importante al più generale dettato dell'art. 3 («E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana»): un dettato capitale che fece osservare a Calamandrei - nel mirabile Discorso sulla Costituzione del gennaio 1955 - che la grande novità della Costituzione italiana consiste nel suo porsi contro non soltanto verso il passato regime, ma anche verso «la società presente», verso quella società così irta di ostacoli rispetto all'uguaglianza di fatto dei cittadini. Se Ronchey avesse letto questo testo capitale vi avrebbe anche trovato un efficace commento all'art. 34. Sutor ne ultra crepidam.

io lo scit (pres. pleur) - lui oltre il kato

invece con diritto costituzionale
no: libri
tabine al
diritto
alla semplice
forza di accedere
che ha di sempre

LETTERE

Selva, Ronchey, Zavoli, Mughini, Funari... E non se ne può più

Gli sconvolgenti editoria-
li mattutini di Gustavo
Selva; l'irrefrenabile
pochezza di Cavedon; gli
squassanti collegamenti con
Demetrio Volcic; le sgretolanti
argomentazioni di Ronchey;
l'aneddotica sui negozi sovietici
di Jacoviello; il puntiglio po-
litico-nominalistico di Paolo
Mieli; il grigiore devastante di
Massimo D'Alema; i panegirici
satirico-melensi di Michele
Serra; la Craxi-voglia di Napo-
litano; la gobba per tutte le
stagioni di Andreotti; la «mo-
derna» contesa tra Berlusconi
e De Benedetti; l'economia di
mercato, vero Eldorado dei
popoli; i «compagni socialisti»
Carraro, Marzotto, Armani,
Trussardi, ecc.; il riciclaggio
dei piduisti; il sorrisetto nevro-
tico-pentito di Mughini; il '68
rovente e l'Autunno a bagno-
maria di Zavoli; gli arroganti
fuoristrada che sovrastano le
nostre utilitarie; i giovani ma-
nager che fanno finta di telefo-
nare dai macchinoni; la voglia
tutta occidentale di una Ro-
mania al mese; la preoccupa-
zione di non avere tra i piedi
gli zingari, magari rumeni; la
«moderna» intuizione di vieta-
re le manifestazioni; la faccia
aristocratica e schifiltosa di
Montezemolo; l'opulenza del-
le lotterie Rai; la dentiera
analfabeta di Funari; la «Borsa
è la vita» di Everardo Dalla
Noce.

Davvero con le nostre lotte
abbiamo contribuito a tutto
ciò? A che l'Italia si riducesse
a un enorme cruciverba che
tiene inchiodati i suoi figli ai
teleschermi e al telefono per
vincere qualche milione a Do-
menica in?

Chi ci potrà affrancare da
tutto questo?

Io ho speranza ancora in
una parola che è difficile pro-
nunciare in questi giorni: ho
ancora fiducia nel comunismo
nonostante Ceausescu e i suoi
fustigatori del momento, dopo
averne cantato i meriti. Ho an-
cora voglia di chiamarmi e
sentirmi comunista senza i
maneggi di nessuna Costituente

zio dei lavori.

Sono già partite le ordinanze
di sgombero per i cittadini e
commercianti di piazza San
Matteo, che dopo aver atteso
con pazienza la ristrutturazio-
ne di mura pericolanti e strade
transennate, in più casi convi-
vendo con esse, si adatteranno
a vivere e proseguire la propria
attività nei container in una
condizione sia pur disagiata,
che però è lo spiraglio di luce
per la riscossa di una cittadina
per anni stretta nella morsa
della camorra perbene di pochi
e l'omertà di troppi. Per la zona
di San Matteo si prevede la ri-
costruzione di ottanta alloggi
con negozi sottostanti e par-
cheggi pubblici sotterranei, do-
podiché si allargheranno ad al-
tri punti caldi: un grande cen-
tro commerciale proprio a ri-
dosso di quello cittadino che a
buon ragione dovrebbe ripaga-
re i cittadini di tanto abbandono
ad un'urgenza immediata,
che per molti è ancora precaria
e speriamo non continui per al-
trettanti dieci anni.

Un quadro drammatico di
una cittadina delusa dalle
aspettative dei suoi stessi rap-
presentanti ed asfissata da ca-
pocioni agguerriti, che si sta
spopolando, come dimostra il
calo demografico degli ultimi
anni, per i disagi crescenti che
rendono quanto mai affannosi
il comune senso del vivere ci-
vili, e l'amarezza di chi rimane
aspettando che rifiorisca la
propria identità alla luce del ri-
spetto reciproco.

Carline Silenziario
Nocera Inferiore (Salerno)

L'automobile uccide

Come si può essere così ipocri-
ti? Va in onda un servizio sul
Tg2 delle 13 del 12 gennaio
che riguarda un grave inci-
dente automobilistico, in Pu-
glia, ove perdono la vita otto
giovani tra i 20 e i 22 anni.
Ammonimenti sull'episodio,
false retoriche, pietismo, ma
mai il servizio, come mai fan-
no del resto i mass media, ci
dice che è l'industria automo-



Arnoldo Mondadori Editore

Segrate, 28 agosto 1984

Dott. Alberto Ronchey
Via Tito Livio 162
Roma

Caro Alberto,

ricevo la tua lettera del 22 agosto che mi annuncia le dimissioni; ti ripeto quanto ti ho detto per telefono, e cioè che mi dispiace moltissimo che tu ci lasci.

Ci vedremo presto a Fregene e ti invio i più affettuosi saluti.

Credimi

Piero Ottone

Il tuo

fiervo.

IL DIRETTORE

Roma, 23 agosto 1984

Dottor Alberto Ronchey

Caro Alberto,

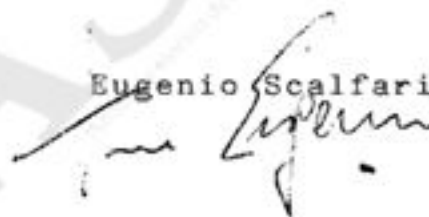
notizie ricevute una diecina di giorni fa da amici di Cortina e da colleghi di New York avevano già preceduto la tua lettera, che mi ha dunque trovato preparato al commiato.

Mi ha fatto piacere apprendere da te che il tuo passaggio a "Repubblica" e all'"Espresso" è stata un'esperienza nuova e istruttiva. Nuova certamente. Istruttiva per noi, di sicuro, che infatti in questi anni "Repubblica" è alquanto cambiata anche per merito tuo. Istruttiva per te, non so: tale sei entrato e tale ne esci. Si vede che le tue certezze sono maggiori delle nostre, o la tua disponibilità a recepire il diverso è minore, che poi è il rovescio della medesima medaglia.

Spero che la vecchia casa nella quale rientri abbia per te lo stesso glamour che vi trovasti in passato.

Un caro saluto da tutti noi

Eugenio Scalfari



Spazio Roma:

Edizione Indipendenza, 11/b - 00185 Roma - Tel. 06/49821

Tel. Roma n. 2782/75 - Cod. fisc. n. 01545500587

Reg. Spe. L. 1.000.000.000 - C.C.I.A. 401082

Ufficio Milano:

Via Turati, 3 - 20121 Milano

Tel. 02/654261

Telex Milano: 333283

Ufficio Bologna:

Via Parmeggiani, 8 - 40134 Bologna

Tel. 051/552021

Telex Roma: 680180 - 613005

IL DIRETTORE

Per
Alberto Ronchey
Viale Tito Livio, 162
R o m a

Roma, 5 ottobre 1983

Caro Alberto,

ho visto la copertina di Time ed hai perfettamente ragione. Nel frattempo ho dato una disposizione tassativa al nostro Ufficio Centrale e cioè: i tuoi articoli, quando vanno in la pagina, e questo accade quasi sempre, verranno collocati o di fondo o di spalla e non più al centro pagina. Ti scrivo quanto sopra (avrei potuto anche dirtelo al telefono) perchè la cosa ha un rilievo anche formale. E' accaduto infatti di frequente negli ultimi tempi che l'incalzare delle notizie, il nostro piccolo formato e la nostra formula di giornale che vuol essere molto presente sull'attualità, ci abbiano indotto ad occupare la testata con titoli di notiziario anzichè di commento.

Voglio dirti ora - salvo eccezioni che impongano una deroga - che la cosa non si ripeterà.

Un abbraccio affettuoso.


(Eugenio Scalfari)



Arnoldo Mondadori Editore

AREA EDITORIALE

IL DIRETTORE GENERALE

Segrate, 28 settembre 1982

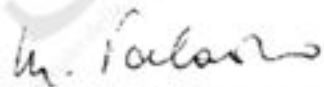
Caro Ronchey,

in attesa di incontrarla a Roma il 14 ottobre per la presentazione del libro di R. Aron, "le confermo l'intenzione della casa editrice di pubblicare nel primo semestre del 1983 una raccolta delle sue rubriche "Diverso parere", con una prima tiratura, oggi ipotizzabile, di 15.000 copie.

Penso che per quanto riguarda l'editing e la scelta dell'indice dei nomi Mario Calisesi possa essere la persona più indicata.

Naturalmente il libro avrà la stessa cura grafica, dei caratteri e del materiale di stampa del suo libro "Chi vincerà in Italia".

A presto e un cordiale saluto,


Leonardo Mondadori

(Spedita in sua assenza)

Gentile
Alberto Ronchey
Viale Tito Livio, 162
Roma

LM/mp-93/82

Sede: Segrate (Milano) - Tel. (02) 75421 - Telex 320457 Mondmi I
Sede legale: Milano - S.p.A. - Capitale L. 22.500.000.000 - Trib. di Milano 19587

Per maggior celerità, indirizzare la corrispondenza a: Casella postale 1824 - 20100 Milano

CIUDAD UNIVERSITARIA
BIBLIOTECA-LIBRARY *
MEXICO, D. F., MEXICO,

1 PESO
CORREO
AEREO
MEXICO



1 PESO
CORREO
AEREO
MEXICO



EDITORIAL MEXICO, S. A.
GREETING CARDS CREATED BY FISCHGRU.

It's all Berrio, 11 maggio

Siamo in viaggio da una
settimana - dopo Atapalco,
La California e in Torino
a Washington per il 10
giugno -
Un caro abbraccio e io

Renato Zola

BERRIO
MAY 11 1964

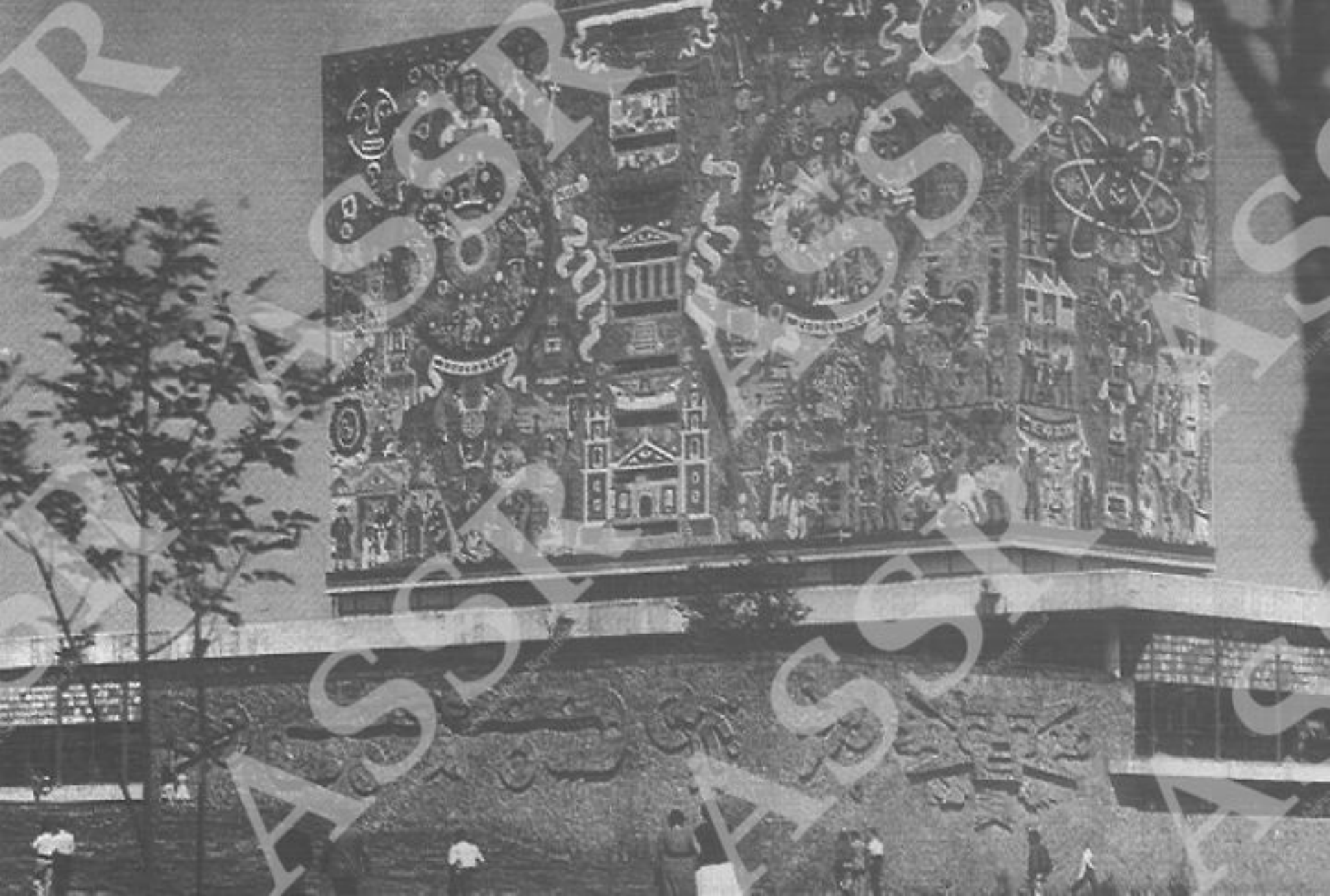
Al dr. e Signora

Alberto Ronchi

Viale Tito Livio, 169

Roma

(Italy)



Karl Marx (1818-1883)

nach einem Original im Karl-Marx-Haus, Trier

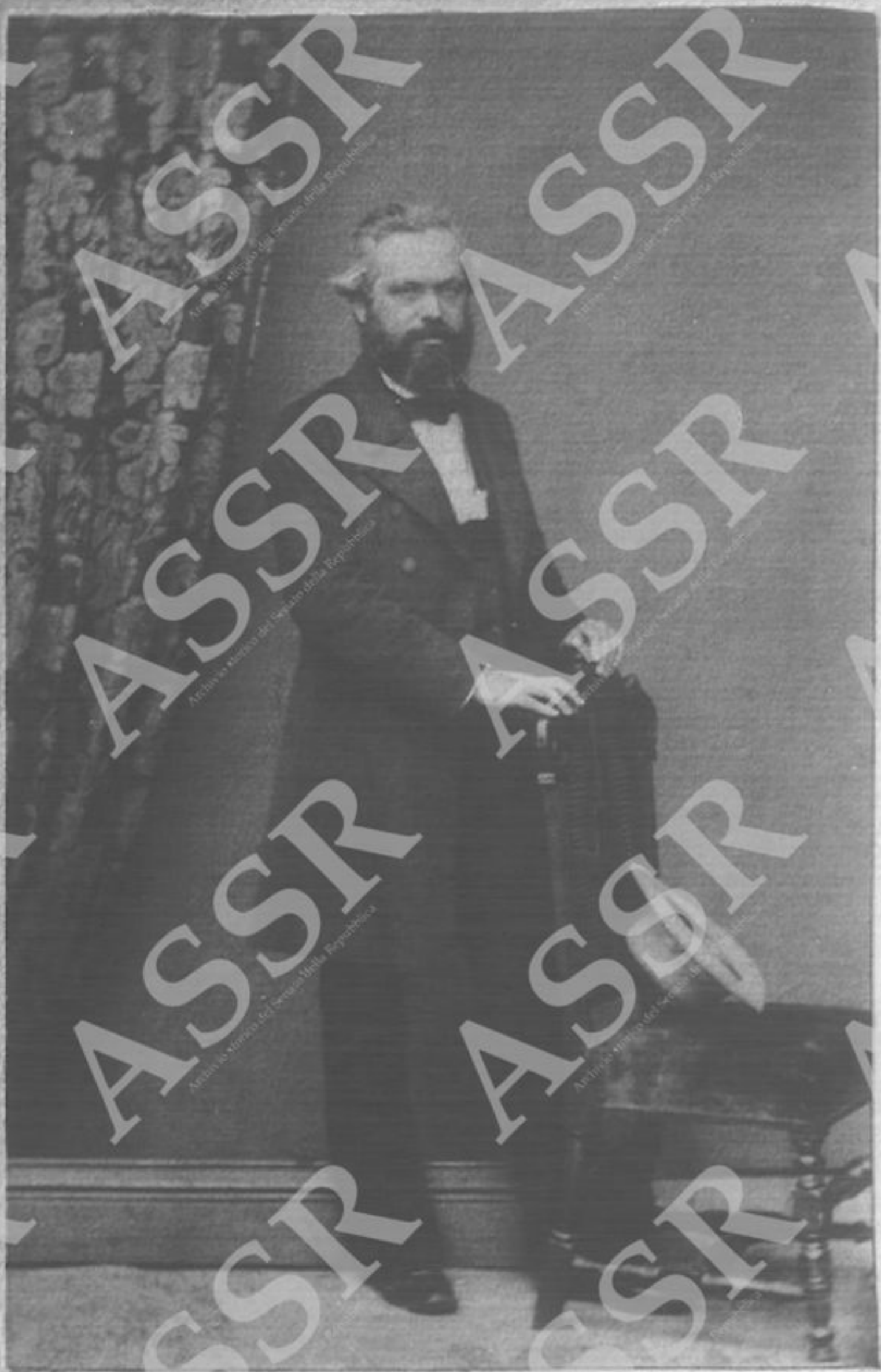
10.3.53

Karl-Marx-Haus, Trier



Dr. Albert Ronchey
via Tirolo Line
ROMA
(Italien)

Albert
Ronchey



BEARD.
PHOTOGRAPHER.

31, KING WILLIAM STREET,
LONDON BRIDGE.

Carl

Maria

POST DENNIS CARD



10p

August 27th 1990

COLLECTOR'S ITEM NO. 23

2 AUG

10.30

W.V.

Here is a proof

of the high level
of modern Scottish
technology!

Rossie

Railway Series D.210, 8 designs

G.W.R. 2-6-2T No. 4555 at Staverton Bridge. C. J. Churchward introduced these engines in 1906 and they were used on passenger and freight work on G.W.R. branch lines. This engine was built in 1924 and finished its service with BR on the Ashburton branch line where it is preserved to this day.

Photocolor

Alberto Ronchetti,
his esteemed family
Tito Livio ESQ.

ROMA
(Italy)



GREAT WESTERN

DIVISIONE LIBRI
DIREZIONE B. U. R.
IL DIRETTORE

VIA A. RIZZOLI, 2 - 20132 MILANO
TEL. 25.88 - TELEX MILANO 23119
RIZZOLMI - TELEGRAMMI RIZZOLI
EDITORE MILANO - C.C.P. 317205

Milano, 9/6/1980

Caro Ronchey,

Le invio il contratto per il Suo nuovo libro
"USA & URSS - Le crisi parallele", firmato da
Di Paola.

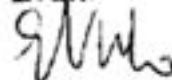
Ho fatto inserire le condizioni discusse con
Di Paola. Rimangono fuori contratto ma Le con-
fermo le altre condizioni a cui ci impegnamo e cioè:

- che il libro non verrà inserito nei Saggi Gialli
Rizzoli ma verrà pubblicato fuori collana o in una
nuova collana;
- che la copertina verrà sottoposta alla Sua appro-
vazione e che inseriremo all'inizio e alla fine
del libro due cartine geografiche aggiornate degli
USA e dell'URSS;
- che cercheremo di contenere il prezzo di copertina,
adottando eventualmente la soluzione della brossura.

Io verrò a Roma il 12 e il 13 prossimi e spero, in
questa occasione, di poterLa incontrare.

Abbia i miei migliori saluti.

DIREZIONE B.U.R.
(dr. Evaldo Violo)



Gent.le Dott.
Alberto Ronchey
Via Tito Livio, 162
Roma

Milano, 25 gennaio 1980

Caro Ronchey,

grazie per la Sua pronta e diretta risposta.

Credo che per i Suoi libri, da Atlante ideologico in poi, Atlante ideologico che si può e sarebbe splendido largamente rifare ma non penso aggiornare, la Casa editrice abbia fatto il dovuto e certo più di ciò che è nelle abitudini del proprio comportamento, anche per libri di grande importanza e vendibilità come il Suo.

Tuttavia è in me un modo di vedere un po' vecchio lombardo, un po' diverso da quello di Lei. Io credo che non potendosi più purtroppo seguire la massima orziana "Abbiano i libri il loro destino", e dico purtroppo perché la cultura con questo ha perso il privilegio aristocratico, non si debba però forzare a dismisura e in modo travolgente e imperativo il successo di un libro. Si è vista l'infelice fortuna di Rizzoli, con tutti i suoi mezzi, perché le copie in più di alcuni le paga l'editore, le pagano i libri meno fortunati e le paga un po' almeno anche l'autore, a seconda di ciò cui ambisce. Io penso che Lei, onusto di tanta autorità e successo, dovrebbe desiderare soprattutto di essere letto bene.

Quanto poi al Suo "Libro bianco", mi sembra sia stato tirato al massimo, nell'edizione normale, per lungo tempo. E non si poteva, oltre la pubblicità fatta, tentarne un lancio come di cosa nuova: questo il mio parere. Poiché d'altra parte non decido tutto io in Casa editrice, almeno da qualche tempo, e la stessa avrà sempre più una gestione razionale, sarei lieto che i nuovi veri direttori potessero incontrarla e precisare e migliorare, se ancora possibile, il Suo rapporto con la Casa editrice. Da qualche mese tutto il settore organizzativo, promozionale e commerciale è diretto, con responsabilità ben distinte, dall'ing. Merlati, uomo giovane e non fasullo manager. Sarei lieto se un giorno potesse avere la fortuna di incontrarla.

x nuovi con la direzione di Riboldi e Gelli

Dr. Alberto Ronchey
Viale Tito Livio 162
R o m a

*Sui numeri per
Li - /
PS. con solubilità di alcuni amici
a ma il capit.*

LIVIO GARZANTI

Milano, 10 gennaio 1980

Caro Ronchey,

nessuno riesce a parlare al
telefono con Lei.

Mi hanno detto che intende
forse dare un Suo libro a Rizzoli. Natural-
mente la cosa mi dispiacerebbe molto,
per me, mi dispiacerebbe di più per Lei
se Le fossi amico. Ma non lo sarei, per-
ché Lei non lo avrebbe voluto.

Caro Livio
L. G.

Dr. Alberto Ronchey
Viale Tito Livio, 162
R o m a

Erich Linder Agenzia Letteraria Internazionale

20121 Milano via Manzoni 41 tel. 6572465 6572594 6572596

Già fondata nel 1898 da Augusto Foà

Gentilissimo Dottor
Alberto Ronchey
Via Tito Livio 162
00136 Roma

Milano
23 gennaio
1980

Caro Ronchey,

La ringrazio della Sua lettera del 16 Gennaio.

Mi spiace di averLe scritto per una notizia rivelatasi infondata. Debbo però, (non per amor di polemica, Glielo assicuro) controbattere la Sua affermazione che l'assistenza per la traduzione dei Suoi ultimi libri sia stata negligente. Quanto Le disse Paola Dalai al telefono non era esatto: non vi è stata nessuna omissione nel rispondere alla MIT - la quale MIT a tutto oggi, nonostante parecchi e parecchi solleciti, non ha dato una decisione sul libro che ormai ha in esame da molti mesi. Che la scarsa risonanza straniera possa non invogliarla a scrivere è cosa che capisco bene. Ma alle molte colpe che indubbiamente ho, preferisco non vederne aggiunte altre che, per avventura, non ho.

Cordialmente



/bc

L'Agenzia Letteraria Internazionale
non è in alcun modo responsabile dei
manoscritti affidati.

Erich Linder Agenzia Letteraria Internazionale

20121 Milano via Manzoni 41 tel. 6572465 6572594 6572596

Già fondata nel 1898 da Augusto Foà

Gentilissimo Dottor
Alberto Ronchey
Via Tito Livio 162
Roma

Milano
17 luglio
1979

Caro Ronchey,

Le accludo una copia del contratto con "The Foreign Affairs
Quarterly" per il LIBRO BIANCO SULL'ULTIMA GENERAZIONE, firmata dall'edi-
tore.

Il relativo pagamento Le giungerà quanto prima.

Molto cordialmente,



MEMORANDUM OF AGREEMENT

made and entered into this 8 day of May 1979, by and between Mr. William Bundy, THE FOREIGN AFFAIRS QUARTERLY, 58 East 68th Street, New York, New York 10021, hereinafter called the "Publisher," and Alberto Ronchey, c/o Sanford J. Greenburger Associates, Inc., 825 Third Avenue, New York, New York 10022, hereinafter called the "Proprietor,"

WHEREBY IT IS MUTUALLY AGREED AS FOLLOWS:

1. In consideration of the sum of four hundred U.S. dollars (\$400.00), in hand paid as a one-time fee, the Proprietor hereby grants to the Publisher the exclusive*first ~~production~~ serial rights to the English-language article, "Guns and Gray Matter: Terrorism in Italy," the same being adapted and translated from the Proprietor's work entitled, "Libro Bianco Sull'Ultima Genarazione," for a period ending three calendar months from the date on which the said article is first published in Foreign Affairs (March 29, 1979), with the following exception: *~~XXXXXX~~ in its discretion is authorized to grant royalty-free permissions to libraries, educational and research institutions to reproduce said article in limited quantities for internal purposes. The copies so made will be used for educational purposes only and will not be placed on sale. All other requests for permissions or reprint or translation rights will be referred to the Proprietor.

2. 100 reprints of the said article shall be sent to the Proprietor as soon after publication as possible, and the Proprietor shall have the right to purchase additional reprints of said article by contacting the Publisher.

3. The Publisher agrees to print the original title as well as the English title on the title page of the article. The Publisher will also state that Alberto Ronchey holds the copyright to the article (having assigned exclusive first serial rights to Foreign Affairs for three months following publication date).

4. The permission for publication of this article in the form herein approved includes permission for quotation therefrom in any other work for the agreed upon three months period.

5. The Publisher will not assign rights granted to him herein to others.

Date 6/22/79

Date 7/9/79

Proprietor

Alberto Ronchey

Publisher

Oris Bond

Roma, 21 maggio '79

Caro Linder,

Le unisco fotocopia della lettera che ho ricevuto sull'offerta della MIT Press per "Accade in Italia". Ho già domandato notizie al suo ufficio, dal quale ho appreso che lei sarebbe tornato da Londra il 24 maggio, con pochi ragguagli sul caso in questione. Mi hanno detto che la richiesta giunse l'11 ottobre '78 e che due giorni dopo lei scrisse al rappresentante di New York, ma non si sa perché ancora il 23 aprile '79 Mrs. Ankeny non aveva ricevuto alcun cenno di risposta. Può farmi sapere che cosa è successo?

Io non ero stato avvertito. L'offerta d'una editrice universitaria era da raccogliere subito, perché Norton e Quadrangle Press dicono che i miei libri per loro hanno il difetto d'essere in middle ground tra academic analysis e divulgazione.

Molto cordialmente

Alberto Ronchey
(Alberto Ronchey)



COPIA DI TELEGRAMMA

UFF. TELEGRAFICO di _____
USNX CO RM

965

SIG ALBERTO

Numero telefonico
dell'abbonato

VIALE TITO LIVIO 1-2

ROMA

X 3451683



| QUALIFICA | DESTINAZIONE | PROVENIENZA | NUMERO | PAROLE | DATA | ORE |
|-----------|--------------|-----------------------|--------|--------|---------|------|
| | USA | ROMA FONO TF _____ | 2790 | 23 | 15/5/79 | 1945 |

RICCARDO GIACCONI

ASTROPHISIC CENTER 60 GARDEN STREET
CAMBRIDGE MASSACHUSSETTSGRATO VOSTRA GENTILE LETTERA INCARICO AGENTE LINDER MILANO
CONCLUEDERE ACCORDO MIT PRESS CORDIALITA
ALBERTO RONCHEYDESTINATARIO
E INDIRIZZO

TESTO

Center for Astrophysics

60 Garden Street
Cambridge, Massachusetts 02138

Harvard College Observatory
Smithsonian Astrophysical Observatory

April 23, 1979

Professor Alberto Ronchey
c/o Aldo Garzanti Editore, S.A.
Via Senato 25
Milano 20121, ITALIA

Dear Professor Ronchey:

For the past two years my wife and I have been translating Italian books for the Massachusetts Institute of Technology Press, Cambridge, Mass.

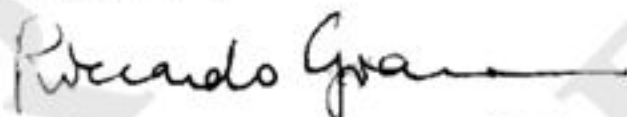
After reading your beautiful book "Accadde in Italia", we suggested to the Editor of the Social Studies Department that it would be very worthwhile for the Press to acquire the rights to it. Mrs. Ankeny, of the MIT Press, wrote to the publishers, Garzanti, who apparently passed the letter along to your agent. Mrs. Ankeny has not heard from your agent. ←

There is certainly a great deal of interest among our large academic community in European affairs and particularly in the Italian situation. Your book is, in our opinion and in the opinion of the many Italians in this area, the most lucid, thoughtful and accurate analysis of the Italian political and social revolution that has appeared to date. Consequently, we feel that it would answer many questions and help to clarify what is for most Americans a rather baffling period in Italian history.

If you have not made arrangements with other publishers, we sincerely wish that you would consider the offer from the MIT Press.

Best regards,

Sincerely yours,



Riccardo Giacconi, Professor of Astronomy, Harvard University, and Associate Director, High Energy Astrophysics Division, Harvard/Smithsonian Center for Astrophysics

Rome, Italy

JAN 18 1979

Dear Bill:

Alberto Ronchey, one of Italy's most astute political observers and the leading columnist for Corriere della Sera, recently published a book ("White Book on the Last Generation") on Italian youth and terrorism. After reading the book I urged him to have one particularly cogent chapter translated into English for submission to Foreign Affairs.

I am taking the liberty of sending it to you because it is the most incisive and penetrating analysis of Italian terrorism that I have read, and because I believe that many Foreign Affairs readers would be interested in understanding the root causes of some of the events which have received so much attention in the U.S. press.

Ronchey is aware that the article may not fit the Foreign Affairs format and would be amenable to any editorial changes that you and your editors might suggest.

I am sorry we didn't have an opportunity to get together during my last visit to New York, but I expect to be in the U.S. in April and look forward to seeing you then.

Sincerely,



Richard N. Gardner

The Honorable
William P. Bundy
Editor
Foreign Affairs
58 E. 68th Street
New York 10021

June 6, 1979
200 Waverly Place,
New York, N.Y. 10014

Dear Ronchey:

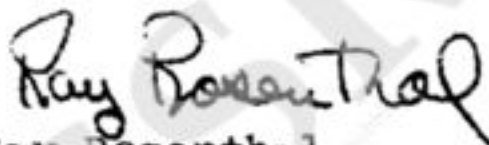
I'm glad to see that MIT Press~~x~~ wants to do your book; it is certainly one of the best university presses in the country. Of course if Garzanti had an agent over here it might be possible to get a more commercial publisher to do it, but I would snap up ~~h~~their offer. I still would like to translate it but it would seem that the professor who wrote to you will do it, although it wouldn't hurt for you to tell them about me and recommend my work to MIT. I hope your agent gets ~~ax~~ in touch with them promptly; I have had bad experiences with both publishers and agents in Italy--one book, which I am presently translating, required almost one whole year of stupid negotiations before the deal was consummated.

As for Norton's opinion, most publishers over here have ~~xxxxx~~ readers who are paid to turn down books, a reasonable activity considering how many bad books are written. Unfortunately they exercise their prerogative on good books too, most of them not being able to tell the difference. And when they do turn it down they have to say ~~xxxxxxx~~ something that sounds appropriate, and as a result you get the sort of remark which Swenson repeated, from his second report, in his letter to me.

I may still be out in the country when you get here this autumn; in that case ask information for my phone number --which I don't have yet--out at East Hampton, Long Island. I look forward to seeing you. Best regards to your wife and family.

With all good wishes,

Yours,


Ray Rosenthal

R. Rosenthal
200 Waverly Place.
New York, N.Y. 10014



Signor Alberto Ronchey
162 Viale Tito Livio,
Rome, Italy

AEROGRAMME VIA AIRMAIL PAR AVION

② Second fold

Additional message area

USPS 1978

November 26, 1978

Dear Ronchey:

11
Your book entitled Libro Bianco sull' ultima generazione arrived yesterday; it took so long to get here because it was sent by surface mail not air mail. Somebody in Italy wants to save money. Anyway it got here and thanks, and I shall read it immediately and write a report to be used for all the publishers, starting of course with Norton's. There are at least four others who have expressed a lively interest in such a book, and the articles published in Dissent have been helpful in this regard.

I'll write and tell you what I think (in fact send you my report) as soon as I can. Best wishes to you and your wife,

As ever,

Roy Rosenfeld

R. Rosenthal
200 Waverly Place
N.Y. N.Y. 10014



22c

Signor Alberto Ronchey
162 Viale Tito Livio
Rome, Italy

**AEROGRAMME
VIA AIRMAIL
PAR AVION**

② Second fold

Do not use tape or



Additional message area

May 8, 1979

Dear Ronchey:

Things move slowly over here. I finally got a reply from Norton's on my twin reports on your books. I include both the reports and the letter I received from Swenson, who is the chief editor there. I also submitted the books to Quadrangle Press, which is owned by the New York Times, and they too turned them down. I shall continue trying to place them, and despite these turn downs I feel that sooner or later someone will want to publish them.

My daughter had a magnificent time because of you and your wife's hospitality and I hope that my belated thanks for your kindness to her will be made up for by the sincerity of my gratitude-- I doubt very much that she would be treated as well by intellectuals over here if ~~she~~ she came over as an Italian student, if you follow me. But thanks a lot and my best wishes to both you and your family.

Sincerely,

Ray Rosenthal

W · W · NORTON & COMPANY · INC / Publishers

ERIC P. SWENSON - Vice Chairman, Executive Editor



500 FIFTH AVENUE
NEW YORK, N.Y. 10036
CABLES · SEAGULL · NEW YORK
TELEX 12-7634
TEL. (212) 354-5500

May 7, 1979

Mr. Raymond Rosenthal
200 Waverly Place
New York, New York 10014

Dear Ray:

We've talked and you know the burden of my message, but I want to put it on paper in any case. We are turning down the Ronchey proposal because we are afraid we can't sell it in this country. He is an excellent man and a first-rate journalist, and what he has to say about Italy is, I'm sure, valid.

However, it falls between two categories -- the highly academic, scholarly analysis by an academic on the one hand and a Barzini on the other, and it is our feeling so far as sales go there is no middle ground.

I am very sorry about this and only wish our judgment had been otherwise.

Cordially,

EPS:ec

Eric P. Swenson

enc.

Report "Accadde in Italia: 1968-1977" by Alberto Ronchey:
Garzanti: 1977; Pp 251

This is by far the best book written by anyone on the situation in Italy. It could easily be brought up to date by the author, since most of the book has a general thesis which in its broad outlines has not changed to date, and won't for a number of years to come. I advise publication, but I think it would be best that an outside reader, someone familiar not only with Italian but with modern politics and sociology, be asked to review its contents. I am surprised that it was not snapped up by some other American publisher--it is that good--but there is still time to publish it, with the above mentioned additions or rewritings.

Raymond Rosenthal

Report on Alberto Ronchey's book: "Libro bianco sull' ultima generazione , tra candore e terrore, le colpe verso i ventenni" : Rizzoli, 1978, 131 pages.

Can a book explain the Italian situation to the outside world? It is a question, since most of us , after reading the latest report from the Italian battlefield in the New York Times -- I refer of course to the reports on terrorism there--are left with a feeling of utter bewilderment. And the chief reason for this is that so many of the underlying facts and emotions can not be put in a simple piece of reportage. And this, in a clean, witty, very condensed style is precisely what Alberto Ronchey does. He sums up whole vast and complicated situations in a few paragraphs and manages somehow not to distort or unnecessarily simplify them while doing so. His book is a militant book in the sense that he does not hide his concern for the existing legal state and its democratic constitution, but it is also a book that, while taking an unequivocal position, tries as much as possible to present opposite and even hostile positions with as much objectivity as a war situation allows. miraculously, considering everything, especially the fact that colleagues of his have been murdered by the people he is describing so objectively, he does carry off the feat of writing an unrancorous book about a very rancorous situation.

And I do think that his book would be very welcome over here, especially to that interested public which reads the New York Times and other journals and still feels that something crucial has been left out of the accounts. The first crucial thing--and that is why Ronchey entitles his book : "White Book on the Last Generation"--is the fact that this generation unlike others has been condemned to a long, almost interminable adolescence. Now this is familiar to us, since our youth also suffer from this, but in Italy it is immensely aggravated by the fact that the young, especially in the colleges, are in a sense forced to cling to that condition because there are no jobs to graduate into as working adults. but there is an ideology, chiefly purveyed by the ultra-Leftists , which makes up for many of the defeats in their personal lives and gives them an enemy and a goal. This is only part of a more complex reason for the young supporting terrorist movements, but it does give us a fundamental insight into the situation.

As Ronchey puts it, Italy occupies a frontier position between the ideologies and faiths of the East and West; that is why it has the largest existing Communist Party outside Russia, and also why the young gravitate more readily to ultra-Leftist ideas. It has also suffered from the fact that the post-war prosperity gave rise to so many illusions among the Italian ruling class and middle class that now , when the rug of prosperity has been unceremoniously jerked from beneath Italy's feet, the reaction has been bitter and uncomprehending. Each of Ronchey's chapters deals in a pithy but surprisingly exhaustive way with the main elements of this explosive situation. ~~The first chapter deals with the youth and its dreams, hopes and illusions, and how they got them, against the background of the entire Italian scene, political and social. The next chapter deals with the student situation--as Ronchey says, the colleges have become an anthropological park or parking place for the unneeded young. The third chapter deals with the problems of the proletarian or working class youth and the factories, jobs, unions, etc. in terms of the ideas that motivate both trade unionism in its most radical phase and workingclass politics. The fourth and central chapter deals with the terrorism now rife in the country and tries to isolate its chief characteristics and its chief aims. The last two chapters deal with Leninism or its shadow as it plays a part in Italian politics.~~

and on the Right the ghost or shadow of Hitler. Since both of these chapters are miracles of intelligent and pointed compression it would be impossible to summarize them properly yet suffice it to say that in the Lenin, or Stalin chapter Ronchey makes a case, and a very good one, for the indulgence or even acceptance of terrorism on the part of Marxists who, on paper, are supposed to be against such methods; whereas in the final chapter, on the Rightists, he shows quite clearly that in our modern epoch it is often the unrealistic programs of the Left which give the Right, the Hitlers, the chance to come to power.

Raymond Rosenthal

I append two articles on terrorism which I have already translated and which were published here in Dissent. They are included in the present book though in a slightly different form and not as separate chapters. The last article, about Moro's death, ~~ix~~ has many details which Ronchey left out of this book for reasons of symmetry, I should imagine.

LUIGI FIRPO

Corso Moncalieri, 69 - Telefono 688.745
10133 TORINO

Chiar. Dott. Alberto RONCHEY

Roma

Torino, 21 settembre 1977

Carissimo,

il tuo plico è felicemente giunto in porto e domattina sarà ritirato dall'editore. Tutto dunque procede per il meglio e ti rinnovo il più vivo grazie per la sollecitudine che hai voluto porre nell'introdurre gli aggiornamenti.

In tema di estratto, non sarebbe normale farlo stampare in anticipo rispetto all'intero tomo, cosa che però in questo caso non dovrebbe comportare un lungo ritardo. Siccome tuttavia può darsi che per altri autori, che meno hanno modificato il testo, di estratto non si parli per nulla, penso che sarebbe meglio ottenerlo a parte e subito, scrivendo tu stesso due righe in tal senso all'editore e precisando le copie desiderate. La tiratura normale è di 50.

Laura Vi ricorda caramente, io mi prosterno davanti a Vittoria e a Silvia e ti abbraccio caramente con la speranza di rivederti presto. Non è escluso che nell'inverno tenga a Roma un seminario di due o tre mesi, il che vorrebbe dire una residenza permanente e tante occasioni di chiacchierare con Voi.

Mille cose affettuose

dal tuo
Luigi Firpo

Agenzia Letteraria Internazionale

20121 Milano - Corso Matteotti 3 - Telefono 793609

Già fondata nel 1898 da Augusto Foà

Gentilissimo Dottor
Alberto Ronchey
Viale Tito Livio 162
R o m a

Milano
23 x 76

Caro Ronchey,

eccole il contratto per ULTIME NOTIZIE DALL'ITALIA:
come vedrà, abbiamo ottenuto l'incremento della pubblicità a 10.000
millimetri. Il contratto è accluso in due copie: La prego di resti-
tuirmele entrambe, siglate e firmate, al più presto: poi provvederemo
a farLe riavere una copia controsiglata e controfirmata da Garzanti.

Secondo i Suoi desideri, non abbiamo richiesto anticipi - anche se
la caduta a candela della Lira avrebbe forse giustificato una richiesta
d'anticipi, magari a scapito di qualche centimetro di pubblicità.

Chiederemo invece formalmente, inviando il contratto a Garzanti, che
il primo rendiconto ci venga inviato chiuso al 30 giugno 1977.

Cordialmente

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Garzanti', written in a cursive style.

FORTY EAST SEVENTY-EIGHTH STREET • NEW YORK, N.Y. 10021

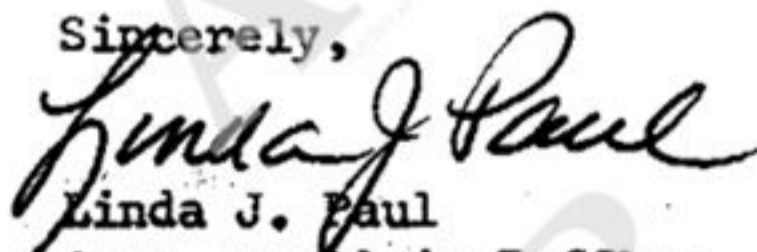
November 20, 1974

Alberto Ronchey
162 Viale Tito Livio
Roma
ITALY

Dear Mr. Ronchey:

Mr. Toffler that I write to tell you that he has discussed your new book with James Silberman, Editor-in-Chief of Random House, who expressed an interest in it and asked that you drop him a note about the book. His address is: Random House, 201 East 50th Street, New York, New York 10022.

Sincerely,


Linda J. Paul
Asst. to Alvin Toffler

cc: James Silberman

Torino, 10 settembre 1974

Caro Alberto,

come ti ho detto ieri per telefono, la tua de
cisione ha colpito tutti qui a Torino; dispi
ce non solo a me, ma a tanti altri colleghi,
che tu abbia deciso di lasciare "La Stampa".

Ti auguro, prima di tutto e soprattutto, di tro
vare al "Corriere" quelle maggiori aperture
che cercavi.

Personalmente spero anch'io che in futuro ci
vedremo magari più spesso, senza quelle curio
se tensioni che il particolare rapporto pre-
post-direttoriale creava.

Comunque, peccato! Spero tu abbia deciso per
il meglio, e che tutte le tue ambizioni possa
no realizzarsi.

Con Vittoria ti abbraccio,

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Ming' or similar, written in a cursive style.



Arnoldo Mondadori Editore

7 maggio 73

Caro Rouchey,

Desidero riannun-
ciare, in un momento in cui
lascio la direzione della
"Stampa" e spero in più
vive e sicure delle mie
profonde stima per l'opera
da lei svolta in questi
anni.

Sono stato una
fedele e appassionato editore
e del suo giornale, dove
sempre ho trovato le più
valde testimonianze di

verità e cura. Perciò
ho appreso con piacere,
particolare rammarico le
notizie delle sue dimissioni,
anche se ho visto che non
mancherà al giornale
e' apporto vari di più e
si sostituirà delle sue
collaborazioni; come non
che non mancherà di seguire
con lo stesso animo con
cui negli ultimi anni ho
partecipato al progresso e
all'affermazione quotidiana
della "Stampa".
Sono con questo suo
sceto mi permetterà di
poter realizzare pure nostro



Arnoldo Mondadori Editore

"incontrarci", veramente
imponibile, non certo per reali
prose volontarie in dispo-
nibilità, durante gli anni
della mia dipendenza.

Resto perciò a sua
disposizione, quando avrà
occasione di venire a
Milano per concedermi qual-
cunche il piacere di una
cena tra amici, come sempre
mi sono per me di considerevole.

Per vedere

sua filiale Mondadori

Monza, 6 novembre 1968

Caro Alberto,

ben tornato dall'America e congratulazioni per i tuoi ottimi articoli. La notte scorsa ero dall'una alle 5,30 alla televisione con Arrigo e abbiamo sentito la tua mancanza. Ma tu eri "the man on the spot".

Dopo averti scritto la lettera precedente, sono stato a Torino a chiudere il negoziato con De Benedetti, con il quale ho trascorso un piacevole pomeriggio; poi ho visto anche Agnelli. Per quanto riguarda La Stampa mi pare di avere capito le loro intenzioni, e mi affretto a dirti quel che so. Tu hai ottime probabilità di successione, e mi sembra che la decisione non debba essere troppo lontana nel tempo, anche perché ora si occupa più attivamente della faccenda Agnelli. So che tu non aspiri a fare il direttore: ma sarà probabilmente necessario che tu accetti, per evitare soluzioni disastrose dal punto di vista nazionale, giornalistico e redazionale. Guarda che in linea subordinata circola anche il nome di Giovannini. Una tua direzione alla Stampa cambierebbe molte cose, e, santo Dio, "it's time for a change".

Ora due parole su di me. Penso che probabilmente ti sarei stato utile, alla Stampa, nel caso di una tua direzione, per formare, insieme con altri, il famoso gruppo; ho qualche scrupolo per avere imboccato un'altra strada, e un vivo rammarico per avere perso l'occasione di lavorare insieme. Ma non siamo così vecchi da pianificare solo a breve termine. Spero che la possibilità di collaborare sotto lo stesso tetto si presenti anche in avvenire. E nel frattempo non sarà forse uno svantaggio, dal punto di vista, diciamo così, della generazione, che io compia i miei esperimenti altrove. Tu ~~aggrai~~ ^{aggrai}, se tutto andrà come spero, in un giornale grande, forse nel primo d'Italia, anche per tiratura; io, in un giornale piccolo, con una linea di comunicazione interna con un ~~altro~~ ^{altro} giornale medio. Tu dovrai essere più prudente, con mano leggera; io potrò permettermi a Genova un tentativo di creazione dal nulla: Pigmaliione. Ci divertiremo.

Con Fabiano ho avuto una conversazione interessante. Pochi centrano come lui i problemi del rinnovamento dell'informazione, e spero di po-

tere presto stabilire anche con lui, e con Arrigo, rapporti più stretti. Quest'anno tutto è andato male: abbiamo cominciato con "l'avvento" del nostro Bamboccio in via Solferino e rischiamo di finire con la perdita di Fabiano nel Telegiornale, avendo avuto nel frattempo la Cecoslovacchia, De Gaulle, Nixon, la Montedison. Ma non andrà sempre così.

Al Corriere, sempre il nulla. Non devi privarti del piacere di scorrere il nostro supplemento sugli Stati Uniti. Presto ne pubblicheremo un secondo. Pare che il primo sia stato giudicato da Spadolini un capolavoro. E' stato deciso l'acquisto di Sofisti, che verrà a Milano al principio dell'anno, con vivo disappunto di Domenico.

Non ho trascurato lo studio Cavazza, e parleremo anche di quello al nostro primo incontro. Sarò a Roma il 13 novembre per una Tribuna politica, anzi un Confronto diretto, con Michelini. Tornerò poi un paio di giorni più tardi per rimanere varie settimane. E spero che ci vedremo spesso.

Un affettuoso saluto, caro Alberto,

del tuo
Piero

Torino, 11 ottobre 1972

Caro Giovanni,

ti ringrazio per quella segnalazione di un possibile viaggio all'Isola Mauritius: sarei molto curioso di conoscerla. Purtroppo non mi sembra di poter accettare un simile invito. D'altra parte non penso neppure che sia opportuno girare a un redattore l'invito che era rivolto a te come Amministratore Delegato del giornale.

Cordialità.

Dr Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato
Sede

Torino, 10 ottobre 1972

Egr. Dott.
Alberto Ronchey
Direttore
"La Stampa"
Sede

Caro Alberto,

Dove siano le isole Mauritius, non lo so di preciso, ma si tratta in ogni caso di un viaggio a scrocco che non mi sembra da buttar via. Se vuoi premiare qualcuno della redazione, fammi sapere il nome e penserò io a metterlo a contatto. Tra parentesi, perchè non andate una settimana ai Tropici tu e tua moglie?

Grazie, ciao



(Giovanni Giovannini)

AlitaliaLINEE AEREE ITALIANE S.p.A.
Cap. vers. L. 50.000.000.000
R. T. Roma 2622/48 - CCIA Roma 135156Via Lagrange, 35
10123 Torino - telef. 552424 - 552444
teleg. Alitalia - Torino

torino 4 Ottobre 1972

vs. rif.

ns. rif. UC/130

Egregio Dr.
Giovanni GIOVANNINI
Amministratore Delegato "La Stampa"
Via Marengo, 32
10126 T O R I N O

Oggetto : Volo inaugurale Roma-Mauritius 17 Novembre.

Egregio Dott. Giovannini

a seguito dei colloqui telefonici, con la presente ci
pregiamo invitarLa a partecipare al volo in oggetto.

L'invito è inteso a pubblicizzare, sotto il profilo
turistico e commerciale, il nuovo collegamento Alitalia Roma-
Mauritius effettuato con l'aeromobile DC8/62.

La preghiamo di tener presente che l'Alitalia offre so-
lamente il biglietto di andata e ritorno per cui saranno a Suo
carico le spese di soggiorno. Desideriamo informarLa che, oltre
al passaporto esteso per Mauritius, sono necessarie le vaccina-
zioni antivaaiolosa e antifebbre gialla.

Qualora fosse impossibilitato ad aderire al nostro in-
vito, Le saremmo grati se ci vorrà segnalare il nominativo di un
collaboratore che Lei vorrà delegare in Sua vece.

A Sua disposizione per ogni eventuale ulteriore infor-
mazione ed in attesa di un Suo cortese riscontro, voglia gradire
i nostri più distinti saluti.

ALITALIA
Linee Aeree Italiane S.p.A.

MGR/amg
All.: 1

17 Novembre TORINO p. 18.40 volo AZ 043
ROMA a. 19.47
p. 23.40 volo AZ 6812
18 Novembre MAURITIUS a. 16.40

Domenica MAURITIUS p. 18.30 volo AZ 6813
Lunedì ROMA a. 06.00
p. 07.05 volo AZ 194
TORINO a. 08.10

ISOLA D'ELBA

- S. PIERO e MARINA DI CAMPO da M. Perone
- S. Piero et Marina di Campo d'après M. Perone
- S. Piero and Marina di Campo from M. Perone
- S. Piero und Marina di Campo von M. Perone



dr. Alberto Ronchey

via Tito Livio 162

Roma

Riproduzione vietata

304/IE

31 agosto 68

sempre più camorre

che non! Non dormiamo

carboni? lo niente

vesto ic 12, 4, tele

l'anno Praggi alla

via Ronchey. Affollato

no giornalismo



BRASIL TURÍSTICO
98 - Brasília - DF
Os Candangos
The Candangos



CARTÃO POSTAL
POST CARD



from cocoa

Núcio Chent

M. G. 79

11.9.79

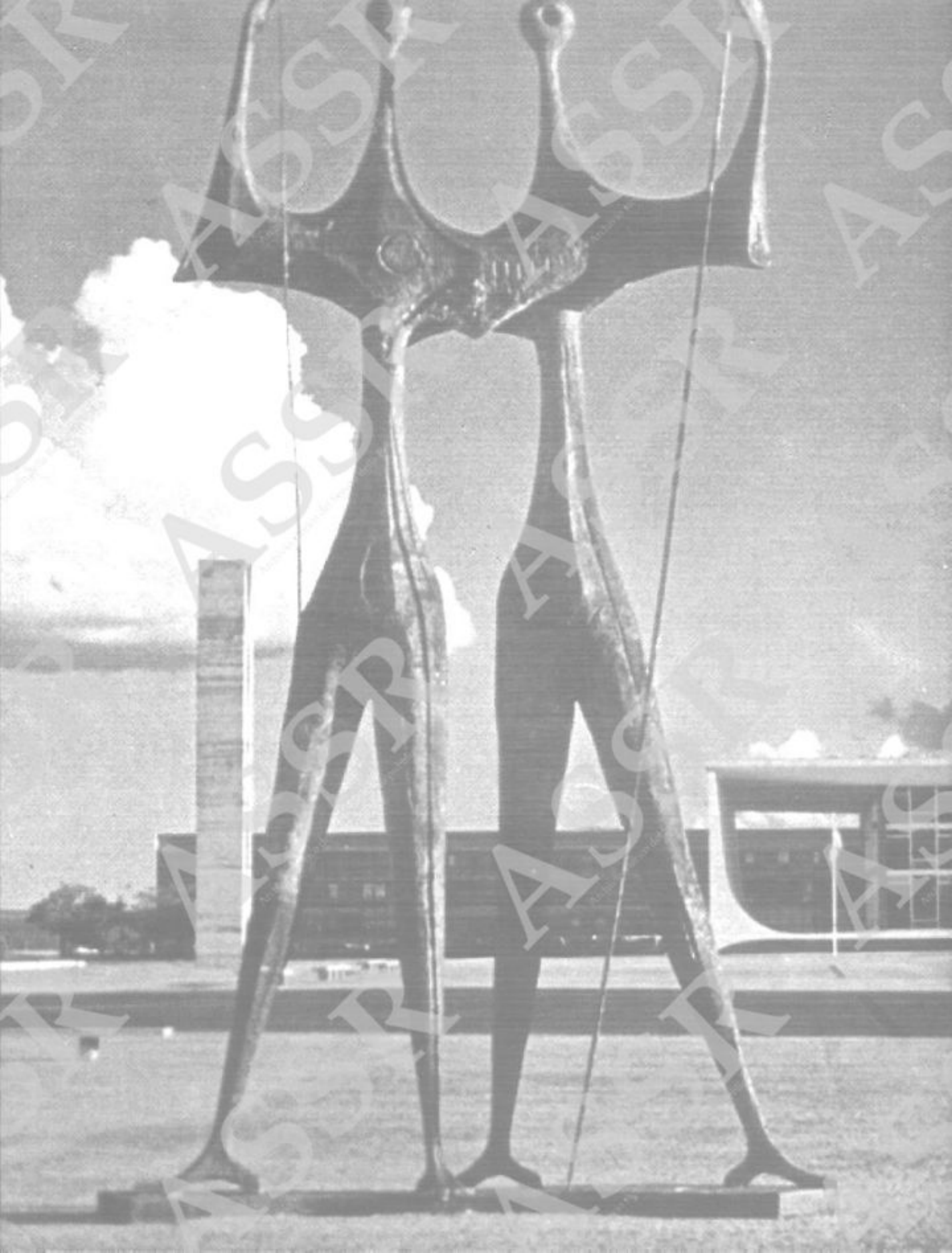
Souvenir Brasilia Ltda. - Brasilia - D. F. - Imprensa Nacional - B.S.B.

Per Vittoria e Albert. Ronchey

Via Tito Livio

ROMA

ITALY



FERMO
Palazzo Comunale
Hôtel de Ville
Town Hall
Stadthaus

Augusti anche da Carlo Zeccheroni
delle Venti e da Giorgio Cirioni
omaggio ed l'occupazione No
autifili e Fermo -

evazione (anche delle Marche) dal mio
cortei del Fermo

e civile.

Fermo, 16-6-76, terra ferrata



da fotocolor Kodak Ektachrome



ITAL-ROMA-1976 S. PUGRA

al signor Alberto Rouche

viale Tito Livio, 162

Roma

Riproduzione vietata



Order Of The Alaska Walrus

Let It Be Known that during the year 1974,

ALBERTO RONCHEY

did visit Alaska, the largest State of the United States.

Let It Be Known, too, that while visiting Alaska this visitor did experience the beauty of Alaska's scenic grandeur, the thrill of her vast wilderness, and the warmth not only of her climate but of her people as well.

Let It Be Known, therefore, that because this Visitor is thus qualified, I have set my name and seal to this document and proclaim said Visitor to be a lifetime member in good standing of the:

Order Of The Alaska Walrus

Done at Juneau, the Capital of Alaska

William B. Egan

Witness:

GOVERNOR OF ALASKA
AND THE
WALRUS' DOMAIN